CONSORZIO ASMEZ

**26/07/2010**

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

# RASSEGNA STAMPA

# DEL 26 LUGLIO 2010

**Versione definitiva**

# 26/07/2010

**INDICE RASSEGNA**


**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA ....5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI....6

FORESTALE, IL 75% IN 26 PROVINCE. MAGLIA NERA A COSENZA ....7

TORNANO A CRESCERE LE ASSENZE PER MALATTIA ....8

UNCEM, PER LA MONTAGNA PEREQUAZIONE FONDAMENTALE....9

REGIONE, VIA A PROGRAMMA ALLOGGI CANONE SOSTENIBILE....10

INVIATE LETTERE DI RICHIAMO. LA DIFESA NON RISPONDE....11

CGIA MESTRE, DA INTRODUZIONE EURO RINCARI SOPRATTUTTO AL SUD....12

**IL SOLE 24ORE**

LA COPERTA TROPPO CORTA DELLO STATUTO DEL FISCO ....13

ENTI IN GARA PER SCHIVARE I NUOVI TAGLI DEI MINISTERI ....14

NEI COMUNI DEL SUD TASSE PIÙ ALTE DEL 20%....15

*Rischio rincari per pareggiare l'addio ai trasferimenti - IL PARADOSSO/Le zone in cui il prelievo dovrà essere maggiore, sono anche quelle con le basi imponibili meno «ricche»*

LA REGIONE AUTONOMA SPENDE IL TRIPLO ....17

*Le uscite complessive, esclusa la sanità, superano del 228% quelle delle «ordinarie» - LA PARTITA DELLE ENTRATE/Il sistema attuale garantisce introiti propri derivanti dalla fiscalità più elevati dell'86% rispetto agli altri governatori*

NEL COMUNE PIÙ PICCOLO IL SINDACO PIÙ RICCO....19

*IL CASO LIMITE/A Chamois in Valle d'Aosta con soli 92 abitanti il primo cittadino percepisce un'indennità mensile di circa 4.700 euro*

LO STATUTO «IGNORATO» 400 VOLTE ....21

*Nelle norme varate in dieci anni tante le deroghe ai principi fissati a tutela del contribuente*

LA ROULETTE DEGLI ENTI VIGILATI....23

*Dal Cnr all'Enav, i ministeri devono tagliare la metà del budget*

FUGA DAL «COMMA 24» IN CERCA DI SALVEZZA ....24

TAGLIATI 1.300 PRECARI: SPORTELLI UNICI A RISCHIO ....25

*Esclusi i rinnovi di chi scade tra poco e a dicembre*

LOTTA AI ROGHI CON IL CATASTO....26

*L'86% dei comuni coinvolti ha creato il registro che vincola l'area*

LA CAMPAGNA PER RENDERE I BOSCHI SICURI ....28

AUMENTI «INTEGRATIVI» SOLO NEL RISPETTO DEL PATTO....29

*Il contenimento si estende alle voci accessorie*

SCELTE ORGANIZZATIVE FUORI DALLA CONCERTAZIONE....30

*GLI ESEMPI/Escluse dal ricorso all'istituto l'articolazione dell'orario di servizio e le misure sull'andamento dei livelli occcupazionali*

IL TECNICO COMUNALE DEVE PAGARSI L'IRAP ....31

*MARCIA INDIETR/Gli enti che hanno seguito l'orientamento diametralmente opposto devono recuperare quanto liquidato in eccesso*

IL VOUCHER INPS È SPESA DI PERSONALE ....32

IL FUNZIONARIO PUÒ ACCEDERE AL PROPRIO FASCICOLO ....33

EQUITALIA NON ADEGUA IL CAPITALE ....34

*Per le società del gruppo torna l'esonero, anche se a rischio bocciatura Ue*

DAI COMUNI ALLE SCUOLE 58 MILIONI PER LA TARSU ....35

MINOR GETTITO ICI, RIAPERTI I TERMINI ....36

DELIBERA IMPUGNABILE SOLO DA CHI VOTA CONTRO....37

DALLA LEGGE REGIONALE IL DIVIETO DI CUMULO ....38

**ITALIA OGGI**

PAGAMENTI A PASSO LENTO....39

*Sempre più difficile riscuotere i crediti di professionisti, lavoratori autonomi e pmi. Anche perché la pubblica amministrazione rema contro*

P.A. CATTIVA MAESTRA, L'UE CORRE AI RIPARI ....40

APPALTI, CONSEGNE OLTRE I LIMITI....41

I CONTRATTI DI RETE FANNO L'UPGRADE....42

*Patti nuova versione per sostenere innovazione e competitività*

LA SCIA METTE IL TURBO ALLE NUOVE INIZIATIVE....44

ZONE FRANCHE IN VIA DI TRANSIZIONE ....46

*Il sostegno alle imprese prende la forma del contributo diretto*

**LA REPUBBLICA**

BOSSI: PER IL FEDERALISMO BASTIAMO IO E SILVIO ....47

*Bordata su Alemanno: a Roma non fa niente. Il sindaco: lui cancelli la secessione*

**LA REPUBBLICA MILANO**

LA REGIONE TAGLIA GLI STIPENDI DI CONSIGLIERI E ASSESSORI ....48

*Consenso bipartisan su una riduzione del 10 per cento*

**CORRIERE DELLA SERA**

IL FEDERALISMO LE TASSE E LE PROVINCE DA ABOLIRE....49

*I dirigenti leghisti sono sicuri che i loro elettori vogliano davvero le Province?*

IL «LEGHISTA» SVIZZERO CHE VUOLE ANNETTERE COMO ....50

*Psichiatra e politico, sogna di creare un Super-Stato*

CENTRALI ELETTRICHE E CASINÒ SE IL COMUNE FA L'AZIENDA....51

*Il miracolo di Ussita, nelle Marche, in vetta alla classifica delle entrate Tra le grandi, Roma supera Milano*

**LA STAMPA**

IL CINEMA RIABILITA I VIGILI DI PARMA ....53

*Si gira un film nel comando dove fu pestato un ragazzo nero - Opposizioni contro il sindaco: "Vuole cancellare lo scandalo"*

LA PIAGA DELL'ASSENTEISMO IN PROCURA IL CLUB DEI FALSI MALATI....54

*Messina, troppi certificati sospetti a Palazzo di Giustizia. I pm indagano: 20 medici sotto inchiesta*

“NOI, TRA VERE EMICRANIE E PAZIENTI DA OSCAR”.....55
*Amedeo Bianco: molti sintomi sono difficili da valutare*

# SEMINARIO

## Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de " Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2010.

---

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

**MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28
http://formazione.asmez.it

**SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-82-28
http://formazione.asmez.it

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-82-28
http://formazione.asmez.it

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 170 del 23 Luglio 2010** non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali:

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 luglio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Borgia e nomina del commissario liquidatore.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Gerocarne.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Villaricca.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 luglio 201**0 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione di pericolo che interessa il reticolo idrografico del torrente Ferreggiano e del torrente Sturla.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 luglio 201**0 Proroga dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilita' nel territorio dei comuni di Treviso e Vicenza.

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 luglio 201**0 Immediati interventi per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani nella regione siciliana.

***DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI***

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 12 luglio 2010** Tasso di interesse sui mutui della Cassa Depositi e Prestiti, ai sensi della legge 18 dicembre 1986 n. 891, recante disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori della prima casa di abitazione.

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 12 luglio 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Veneto.

**DECRETO 12 luglio 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Umbria.

# NEWS ENTI LOCALI

## INCENDI

# Forestale, il 75% in 26 province. Maglia nera a Cosenza

Il 75% degli incendi boschivi in Italia e' concentrato in 26 province. E' quanto emerge da un'analisi sui dati dell'ultimo triennio (2007-2009) condotta dal Corpo Forestale dello Stato e presentata questa mattina. Le province controllate sono state 86 (escluse quelle delle Regioni a statuto speciale) e quelle più "calde" sono risultate Cosenza con 622 incendi, Salerno con 475, Avellino con 268, Catanzaro con 258, Reggio Calabria con 221, Potenza con 199, Latina con 187. E ancora: Benevento con 177, Crotone con 144, Caserta e Foggia con 134, Bari con 129, Frosinone con 118, Genova con 111, Napoli con 106, Lucca con 105, Imperia con 104, Roma con 97, Taranto con 90, Campobasso, Matera e Firenze con 86, seguono Lecce con 77, Massa Carrara e Perugia con 73 e Torino con 71. Dall'analisi e' emerso inoltre che i roghi si verificano nel 67,5% dei casi dalla seconda settimana di luglio alla seconda settimana di settembre e che le fiamme, secondo calcoli statistici, si sviluppano durante le prime ore del pomeriggio. Per far fronte a tutto questo, da oggi presso la Centrale Operativa Nazionale (CON) del Corpo forestale dello Stato sarà attiva una nuova postazione dedicata agli 007 del Nucleo Investigativo Antincendio Boschivo (Niab). Gli agenti del Niab saranno impegnati a coordinare e ottimizzare a livello provinciale la comunicazione tra le pattuglie investigative e le squadre antincendio boschivo che operano sul posto. Altre postazioni saranno attivate presso le Centrali Operative Regionali (Cor) e nelle province maggiormente colpite dagli incendi. Oltre all'obiettivo primario di creare una mappatura, su scala provinciale, delle cause degli incendi boschivi, l'iniziativa della Forestale mira a ridurre il numero dei roghi e ad incrementare a livello locale l'attività' di intelligence che dal 2007 al 2009 (dato nazionale) ha portato all'arresto di 34 incendiari e alla denuncia a piede libero di oltre 1.300 persone. L'attività sperimentale che verrà condotta nelle ventisei province italiane parte dalla considerazione che gli incendi negli ultimi anni hanno registrato un costante incremento soprattutto su quei territori provinciali e comunali già fortemente colpiti dal fenomeno. Da qui l'esigenza di una più efficace gestione delle risorse investigative per ottimizzare i tempi d'intervento.

**Fonte ASCA**

## PUBBLICO IMPIEGO

# Tornano a crescere le assenze per malattia

Rispetto allo stesso mese del 2009, a giugno le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono aumentate del +12,3%. Si sono al tempo stesso evidenziate riduzioni sia degli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni (-2,2%) sia delle assenze per altri motivi (-5,9%). Prendendo a riferimento le assenze registrate nell'anno precedente l'entrata in vigore della legge n. 133/2008 (periodo giugno 2007-2008), la variazione annua dei giorni di assenza per malattie pro capite è stata pari a -38,0% nel primo anno di applicazione (giugno 2008-maggio 2009) e pari a -30,2% nel secondo anno (giugno 2009-maggio 2010). E soprattutto, rispetto ai livelli prevalenti prima dell'entrata in vigore della legge, a giugno 2010 si registra una riduzione delle assenze per malattia pro-capite del -33,5% rispetto allo stesso mese del 2007. Si tratta come al solito di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.442 amministrazioni pubbliche. Con riferimento alle assenze per malattia, a giugno 2010 gli incrementi più significativi si rivelano nelle Amministrazioni provinciali (+21,6%), in quelle comunali (+19,8%) e nelle Aziende ospedaliere (+14,6%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni molto sensibili del fenomeno sono avvenute nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-25,2%) e nelle altre PA centrali (-16,0%). Per quanto riguarda invece le assenze per altri motivi, si osserva una riduzione rilevante nelle Amministrazioni provinciali (-21,3%) come pure nel comparto Sanità (-9,1% nelle Aziende sanitarie locali e -8,4% nelle Aziende ospedaliere) e presso gli Enti di previdenza (-8,6%). L'unico settore nel quale si assiste a un incremento significativo delle assenze è quello delle altre PA centrali (+19,8%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il +19,2% delle Regioni del Nord Ovest e il +9,7% delle Regioni del Mezzogiorno. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni registrano invece forti contrazioni nelle Regioni del Centro (-14,7%), positive in tutte le altre. Le assenze per altri motivi evidenziano infine riduzioni nel Mezzogiorno (-9,7%), nel Nord Est (-7,5%), nel Nord Ovest (-5,6%) e al Centro (-2,9%). La rilevazione statistica evidenzia oscillazioni dei dati di riduzione/aumento delle assenze per malattia particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spicca la riduzione del fenomeno presso il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (-24,0%) e il Ministero dell'Interno (-14,7%). Gli aumenti più rilevanti riguardano invece il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (+16,9%) e il Ministero dello Sviluppo economico (+12,1%). Nel comparto delle Agenzie fiscali aumentano le assenze per malattia soprattutto all'Agenzia del Demanio (+40,4%) e all'Agenzia delle Dogane (+10,7%) mentre diminuiscono all'Agenzia delle Entrate (-2,7%). Le Regioni e le Province autonome in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Valle d'Aosta (-38,4%), Marche (-24,6%), Provincia autonoma di Trento (-10,1%) e Puglia (-7,3%). Quanto alle Province, le maggiori riduzioni del fenomeno si registrano in quelle di Taranto (-83,6%), Savona (-37,6%), Rimini (-31,9%), Rovigo (-30,9%) e Alessandria (-25,9%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Caserta (-32,2%), Pisa (-25,6%), Pordenone (-23,8%), Pavia (-19,5%) e Napoli (-11,9%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di Pavullo nel Frignano (-84,8%), Cortina d'Ampezzo (-77,5%), Monreale (-75,5%), Mondovì (-73,5%) e Todi (-66,9%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto clamorosi sono i casi di Castelletto sopra Ticino (-96,0%), Renon (-95,2%), Casalpusterlengo (-91,9%), Langhirano (-91,8%) e Bovisio-Masciago (-91,7%). Record mensile di riduzione dell'assenteismo per malattia anche nelle Asl di Caltanissetta (-55,2%), di Foggia (-42,7%), di Chioggia (-31,3%) e Bassa Friulana (-30,8%). Una forte flessione del fenomeno si registrano anche tra il personale dell'ENAM (-30,2%) mentre questo aumenta presso ENPALS (+13,1%), INPS (+11,6%) e INPDAP (+10,7%). Infine, importanti riduzioni delle assenze per malattia si attestano all'ISAE (-78,4%), presso il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (-75,8%) e l'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica sperimentale (-59,6%).

**Fonte FUNZIONE PUBBLICA**

## FEDERALISMO

# Uncem, per la montagna perequazione fondamentale

Il Presidente dell'Uncem - l'associazione dei Comuni, delle Comunità e dei territori di montagna - Enrico Borghi richiama l'attenzione, con riferimento all'ipotesi di imposta municipale unica, sulla necessità di prevedere meccanismi di perequazione relativi alle specificità delle realtà montane, dove i sovracosti strutturali per l'erogazione dei servizi raggiungono percentuali di maggiorazione fino al 30%, e chiede che l'Uncem venga coinvolta sin dall'inizio del percorso nella rilevazione dei fabbisogni standard. "In assenza di un fondo perequativo per le realtà svantaggiate, come quelle montane - dice Enrico Borghi - il federalismo rischia di innescare un meccanismo iniquo e dannoso. La questione e' complessa, non possiamo genericamente parlare di Comuni ricchi e poveri, ma di municipi dove costa di più erogare i servizi e di realtà che soffrono di handicap strutturali legati alla geografia territoriale e demografica. A maggior ragione chiediamo al Governo di prevedere meccanismi di compartecipazione legati alle risorse naturali che la montagna detiene sul territorio, e che permetterebbero un ritorno di quanto viene elargito al Paese in termini di energia. E al tempo stesso richiamiamo i ministri Maroni e Calderoli all'impegno preso in Conferenza Stato-Città del 14 luglio scorso a valutare anche le posizioni dell'Uncem in merito alla rilevazione dei fabbisogni standard. Senza misure specifiche per le piccole realtà montane, che considerata anche la scarsa base demografica non hanno spazi di manovra tali da compensare i tagli centrali, l'attuazione di questo federalismo e' iniqua e creerebbe danni ancora maggiori sui nostri territori".

**Fonte ASCA**

## LIGURIA/EDILIZIA

# Regione, via a programma alloggi canone sostenibile

Sottoscritto a Roma, dalla Regione Liguria e Ministero delle Infrastrutture e Trasporti l'Accordo di Programma per la realizzazione degli interventi del "Programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile" che sblocca il finanziamento statale di 9.543.417,24 euro, cui vanno aggiunti oltre 4 milioni di euro della Regione Liguria e 17 milioni di altri soggetti pubblici e privati per un importo complessivo di circa 31 milioni di euro. Lo comunica una nota della stessa regione. Otto i comuni hanno già ricevuto dalla Regione Liguria il 10% del finanziamento. Sono: Santa Margherita Ligure, Arenzano, Cogorno in provincia di Genova, Vado Ligure, Cairo Montenotte nel Savonese, Bonassola e Sarzana in Provincia di Imperia e San Bartolomeo al Mare in quella di Imperia. Il programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile varato dalla giunta della Regione Liguria, su proposta dell'assessore all'Edilizia e Lavori Pubblici Giovanni Boitano, prevede la realizzazione di 147 alloggi di cui 95 a canone sostenibile con vincolo di 25 anni, 20 a canone sostenibile con vincolo perenne e 32 di edilizia residenziale pubblica. Entro il 2010 inizieranno i lavori.

**Fonte ASCA**

## AUTO BLU

# Inviate lettere di richiamo. La Difesa non risponde

Lo scorso 16 luglio e' scaduto il termine per la consegna dell'accurato questionario sulle auto blu che lo scorso 15 maggio FormezPA, su mandato del Ministro Renato Brunetta, ha trasmesso online a 9.199 amministrazioni centrali e locali. Come noto, il monitoraggio intende rilevare per gli anni 2008, 2009 e 2010 (fino ad aprile) il numero di auto assegnate in uso esclusivo e non esclusivo, il numero e la qualifica degli assegnatari delle auto, il numero di auto utilizzate per specifiche esigenze degli uffici, il numero di autisti ed addetti al parco auto, il costo comprensivo di carburante per singola autovettura e il chilometraggio percorso. A oggi hanno risposto correttamente al questionario 3.701 amministrazioni, rappresentanti il 62% dei dipendenti pubblici delle amministrazioni coinvolte nel monitoraggio. Altre 66 amministrazioni hanno anticipato le risposte via telefono. E' lungo l'elenco delle amministrazioni pubbliche che non hanno ancora risposto e alle quali l'Ispettorato della Funzione Pubblica ha iniziato a inviare le prime lettere di richiamo: si tratta di 30 amministrazioni centrali tra cui il ministero delle Difesa e l'Agcom; 7 giunte regionali; 5 consigli provinciali; 4 province; 7 comuni capoluogo; 66 aziende ospedaliere; 3 università; 7 enti parchi; 38 camere di commercio; 28 federazioni e comitati sportivi.

**Fonte ASCA**

## PREZZI

# Cgia Mestre, da introduzione euro rincari soprattutto al Sud

Dall'introduzione dell'euro, avvenuta il 1 gennaio 2002), i prezzi sono aumentati soprattutto al Sud. Se dal 2001 al giugno 2010 la media italiana di incremento dei prezzi e' stata del 20%, la Calabria e' la regione che ha subito l'aumento più elevato: +25,8 %. Seguono la Campania, con il +25,4 %; la Sicilia, con il +22,6 % e l'Abruzzo, con il +21,2 %. Ultime, in questa speciale graduatoria, sono il Veneto (+18%), la Lombardia (+17,9%) e, all'ultimo posto, la Toscana dove i prezzi sono lievitati "solo" del +17,8 %. E' quanto emerge dai dati statistici elaborati dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre. Secondo il segretario Giuseppe Bortolussi, a condizionare questo risultato hanno concorso molte criticità presenti nel Sud: come il drammatico deficit infrastrutturale; la presenza delle organizzazioni criminali che condizionano molti settori economici; la poca concorrenza nel campo dei servizi e, soprattutto, un sistema distributivo delle merci molto arretrato e poco efficiente. Fra i prodotti che hanno subito i rincari più forti, gli alimentari e le bevande analcoliche. Questo settore ha visto registrare punte di crescita in Campania del 35,4% e in Calabria del 30,6%. Più forte, anche se meno impattante sui bilanci delle famiglie italiane, gli incrementi registrati tra le bevande alcoliche ed i tabacchi. Molto preoccupante, invece, gli aumenti di spesa registrati per gli affitti, le manutenzioni della casa e i rincari avvenuti sulle bollette di luce, acqua e gas e altri combustibili. Nel Trentino Alto Adige, dall'introduzione dell'euro ad oggi, la crescita e' stata del +37,3%. In Sicilia del +34,9%, in Sardegna del +33,5% e in Calabria del +31,7%. Infine, anche gli alberghi, la ristorazione e i pubblici esercizi hanno subito aumenti molto consistenti. Gli aumenti piu' forti si sono avuti in Sicilia, con il +34,1%, in Puglia, con il 32,8% e in Calabria, con il 32,1%. L'unico settore merceologico che ha subito una diminuzione dei prezzi, concludono dalla CGIA, e' stato il settore delle comunicazioni: ovvero, telefonini, servizi telefonici e servizi postali.

**Fonte ASCA**

IL SOLE 24ORE – pag.1

## I PRIMI 10 ANNI

# La coperta troppo corta dello Statuto del fisco

No, non è stata una rivoluzione. E non è stato nemmeno quel cambio di passo che molti avevano auspicato. Eppure, sarebbe un errore condannare i primi dieci anni di vita dello Statuto dei diritti dei contribuenti a una secca bocciatura. In fondo, nessuno può sapere come sarebbe oggi il rapporto tra fisco e cittadini se, il 1° agosto 2000, la legge 212 non fosse entrata in vigore. Una legge "normale", eppure "speciale", persino nel nome: uno Statuto, ovvero un insieme di norme fondamentali per tutelare i diritti dei contribuenti. Sappiamo, però, come era quel rapporto e come oggi si è trasformato. Dallo Statuto, certo, ci si aspettava di più, molto di più. Anche perché, solo grazie all'aiuto dei giudici – di quelli della Cassazione, in primis – la "Carta dei diritti" è riuscita a conquistarsi quegli spazi che, in qualche modo, il legislatore e l'amministrazione stessi hanno finito per negargli. Quali erano (e quali sono) gli obiettivi di fondo dello Statuto, promulgato dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi il 27 luglio di dieci anni fa? Lo Statuto doveva garantire più certezze ai cittadini, anche in termini di conoscenza delle norme tributarie. Quella fiscale, si sa, è materia complessa, controversa e per di più tradizionalmente sballottata da continue modifiche (o, forse, è così complicata anche a causa dell'assoluta mancanza di stabilità delle norme). Ecco, allora, il "soccorso" offerto dallo Statuto, che fissava i principi per il diritto all'informazione e per la trasparenza delle disposizioni tributarie, ponendo anche precisi vincoli – spesso disattesi – a carico del legislatore. Ma lo Statuto era molto di più. O, almeno, doveva essere lo strumento fondamentale per la tutela del cittadino nei suoi rapporti tributari con lo stato. C'era (e c'è) il principio dell'irretroattività della norma fiscale; il diritto alla conoscenza, trasparenza e motivazione degli atti degli uffici; quello al rispetto della buona fede oppure a essere "rimessi nei termini" se il mancato adempimento di un obbligo tributario dipende da cause di forza maggiore e non dalla (cattiva) volontà dai contribuenti. A completare il quadro dei diritti, un vero e proprio codice di comportamento per i verificatori durante i controlli fiscali. Si intrecciano, quindi, aspetti profondamente diversi, eppure strettamente collegati tra loro. Così come, di volta in volta, sono diversi i destinatari dei principi fissati dallo Statuto: il Parlamento, il Governo, l'amministrazione, i militari della Guardia di finanza. Ebbene, su molti fronti, lo Statuto non sembra proprio aver mantenuto le promesse, forse anche a causa del fatto che non sono state previste sanzioni per i "trasgressori". Basti pensare alla figura del Garante del contribuente – l'organo al quale è possibile rivolgersi per chiedere il rispetto dello Statuto e per segnalare problemi nei rapporti con l'amministrazione – costruito come una scatola vuota, priva di qualsiasi potere reale. Per non dire della chiarezza delle leggi tributarie e, di conseguenza, della complessità del fisco. Qui, forse, il fallimento della legge è totale, visto che persino il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, riconosce la gravità della situazione collocando tra i suoi obiettivi principali quello della semplificazione di un sistema che vanta primati non invidiabili: 1.800 leggi tributarie in vigore; oltre mille modifiche al Testo unico sui redditi in poco più di 20 anni; un rivolo estenuante di detrazioni, deduzioni, eccezioni. Molto di tutto ciò, naturalmente, esisteva ben prima dello Statuto, ma non c'è dubbio che la legge 212 non abbia minimamente scalfito questi eccessi. C'è poi il peggiore dei "vizietti", vale a dire quello della deroga, talvolta neppure esplicita, alle norme dello Statuto, alla quale il Parlamento non ha spesso saputo resistere, da ultimo proprio con il decreto legge sulla manovra che sarà approvata a giorni alla camera, laddove prevede, già con l'acconto di novembre, la tassazione a carico delle compagnie di assicurazione delle riserve tecniche del ramo vita. In altri casi, per contro, lo Statuto è paradossalmente diventato il grimaldello per giustificare proroghe o riaperture dei termini oppure per coprire sviste del legislatore. Qualcosa è cambiato quando, nel 2004, la Cassazione ha affermato per la prima volta che le norme dello Statuto, legge ordinaria, assumono comunque un valore "superiore", tanto da farne prevalere i principi di tutela per il contribuente rispetto ad altre leggi ordinarie. Ancor prima, la Corte aveva avuto modo di precisare come lo Statuto dovesse rappresentare il punto di riferimento per l'interprete delle disposizioni tributarie. Così, quella forza che il Parlamento non è stato in grado di assegnargli è, almeno in parte, arrivata dai giudici, che ancora nel 2007 – sempre in Cassazione – lo qualificavano come norma di «rango costituzionale». Insomma, dieci anni dopo, lo Statuto sembra sempre più essere come quelle coperte troppo corte: stiracchiata qua e là – quando fa comodo – dal Parlamento e dall'amministrazione per giustificare e motivare le proprie scelte, ma proprio per questo insufficiente per dare una reale tutela ai diritti dei contribuenti. Che ancora attendono con ( meno) pazienza.

**Salvatore Padula**

IL SOLE 24ORE – pag.1

## STORIE

# Enti in gara per schivare i nuovi tagli dei ministeri

L'ultima parola dovrebbe arrivare entro fine settimana, e deciderà del futuro di molti impegnati nella ricerca, nella sanità o nell'ambiente; e non manca chi teme che per lui la parola in arrivo sia «fine». Non sarà facile, infatti, far sopravvivere tutti gli enti «vigilati» dai ministeri alla rasoiata del 50% dei fondi decisa con la manovra correttiva. La legge di conversione sarà approvata nei prossimi giorni, ma il tempo delle scelte è precisamente già scaduto. Il decreto con la manovra, arrivato in Gazzetta Ufficiale il 31 maggio scorso, ha già dimezzato la dote che le varie amministrazioni possono destinare ai propri enti vigilati, e ha dato a ogni ministero due mesi di tempo per decidere come distribuire i sacrifici. Il fatto è che nel panorama degli «enti vigilati» c'è di tutto, e per qualche membro del governo la scelta è un rompicapo. Il compito più difficile tocca forse al ministro dell'Università Mariastella Gelmini, che deve orientarsi fra Cnr, agenzia spaziale italiana, Invalsi e istituti nazionali delle varie discipline. Un problema non da poco però occupa anche la scrivania di Ferruccio Fazio, alla Salute, che vigila per esempio sull'Istituto superiore di sanità, la Croce rossa e la Lega tumori. Dalla Cultura, invece, Sandro Bondi deve decidere fra l'altro sui Lincei, la scuola archeologica di Atene e la fondazione Il Vittoriale. Più semplice il compito della Farnesina, perché i «suoi» enti sono solo due: l'Istituto agronomico per l'oltremare e quello per l'Africa e l'Oriente.

**Gianni Trovati**

IL SOLE 24ORE – pag.2

**Verso il federalismo** - *La fiscalità dei municipi*/**In arrivo**. Previsto prima della pausa estiva il decreto sulle entrate dei sindaci - **Il trend.** Negli ultimi anni il mezzogiorno ha già fatto impennare imposte e tariffe

# Nei comuni del Sud tasse più alte del 20%

*Rischio rincari per pareggiare l'addio ai trasferimenti - IL PARADOSSO/Le zone in cui il prelievo dovrà essere maggiore, sono anche quelle con le basi imponibili meno «ricche»*

Dato numero uno: nel federalismo fiscale la finanza «derivata», figlia dei trasferimenti statali (e regionali), non è più ammessa, e gli assegni che ogni anno arrivano dal centro si devono «fiscalizzare», cioè trasformarsi in tasse locali. Dato numero due: i trasferimenti statali da «fiscalizzare », per ovvie ragioni di riequilibrio, puntano soprattutto nelle regioni meridionali, dove anche le basi del futuro fisco municipale (essenzialmente il mattone) sono più povere. Incognita: i comuni del Mezzogiorno, che hanno basi imponibili più modeste ma devono trasformare in tasse valori più consistenti, come faranno a centrare l'obiettivo senza alzare al massimo le aliquote? Il problema è serio, e finora inedito. A porlo per la prima volta, alla vigilia del decreto sull'autonomia fiscale dei comuni che dovrebbe vedere la luce prima della pausa estiva, è il rapporto annuale sul «quadro finanziario dei comuni» presentato giovedì scorso dall'Ifel, l'istituto per la finanza locale dell'associazione dei comuni. La fonte è «istituzionale », visto che l'Ifel è stato anche chiamato a collaborare con la Sose per la definizione dei fabbisogni standard dei comuni, e il rebus merita attenzione perché entra nel cuore della riforma: «Eccessi di semplificazione non sono permessi – avvertono i tecnici della finanza locale - , pena il grave rischio di fallimento dell'intero processo». Partiamo dai numeri. I trasferimenti statali da trasformare in tasse locali valgono in media 296 euro pro capite. In Campania, però, la somma assegnata per ogni residente sale a 376 euro (il 27% in più), in Basilicata si attesta a 349 e in Molise e Calabria a 334, mentre in Veneto sprofonda a 232 euro e in Lombardia a 253. Lo squilibrio diventa ancora più evidente se si confronta l'aiuto statale con le «risorse proprie » dei sindaci nei vari territori: al Nord-Ovest arriva un assegno di valore pari al 39% di quanto i comuni raggranellano con tributi e tariffe, al NordEst il rapporto è al 31% mentre a Sud il valore schizza al 70 per cento. Più equilibrata sul territorio è la distribuzione degli indennizzi per compensare gli enti locali dell'Ici abolita sull'abitazione principale, ma questa voce vale solo il 30% dei 13 miliardi di euro statali da trasformare in tasse locali nelle regioni a statuto ordinario. In soldoni, i comuni settentrionali devono «fiscalizzare» 258 euro a cittadino, mentre in quelli del Sud si arriva a 311 euro, il 20% in più. Ad aggravare lo squilibrio c'è però l'altro corno del problema, legato al fatto che queste somme più ricche andrebbero tratte da basi imponibili più povere. È lo stesso Ifel a proporre il confronto, analizzando le voci principali del fisco immobiliare che dovrebbe offrire le basi della futura autonomia municipale. I redditi da fabbricati, per esempio, valgono tra i 692 e i 732 euro nel Centro-Nord (il dato delle regioni centrali è portato in alto dai valori di Roma), e si fermano a 373 euro nel Mezzogiorno, e in territori come la Basilicata e la Calabria sprofonda intorno ai 250 euro a testa. Dinamica simile per i valori di base dell'Ici sulle abitazioni non esenti, che passa dai 14-15mila euro delle zone più ricche ai 10mila euro del Sud. La forbice fra i territori, soprattutto per quel che riguarda l'Irpef, può stringersi con una lotta ad ampio raggio contro l'evasione immobiliare, come quella promessa dalle misure in cantiere su cedolare secca ed emersione delle case fantasma. Il «nero», in particolare quello generato dagli affitti non dichiarati, si concentra soprattutto nel Mezzogiorno (dove raggiunge fino al 34% degli immobili in locazione, contro il 4% del Nord; si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio), ma la lotta all'evasione è una lunga guerra di posizione e non conosce bacchette magiche. Il rischio, insomma, è che la contraddizione fra basi imponibili e alte somme da «fiscalizzare» spinga in alto le aliquote, anche perché l'introduzione del federalismo si dovrà accompagnare con la restituzione ai sindaci del potere di intervenire sulla leva fiscale. L'esperienza insegna che il rischio è concreto. Tra 2004 e 2008 le entrate dei comuni sono aumentate dell'8%, ma il valore medio è trainato essenzialmente dal +17,6% fatto registrare a Sud di Roma, con i record intorno al 20% realizzati in Sardegna, Molise, Puglia e Calabria. Complice l'addio all'Ici prima casa, i risultati dei tributi sono negativi quasi ovunque, ma anche in questo caso il Sud fa eccezione perché l'imposta abolita pe-

sava meno, e soprattutto perché lì la leva fiscale si è mossa di più. In Calabria, per esempio, nei quattro anni considerati i tributi si gonfiano del 19,6%, mentre nello stesso periodo la Liguria mostra una flessione del 16,9%. Dinamiche simili sono state vissute da canoni e tariffe (per i tecnici: le entrate extratributarie), che in quattro anni sono aumentate del 54,7% in Sardegna, del 30,3% in Calabria e del 29,1% in Puglia, mentre nello stesso periodo la media dei comuni settentrionali mostra un +13 per cento. Mentre a Nord il patto tagliava gli investimenti, insomma, al Sud faceva crescere tasse e tariffe. Il tutto è avvenuto prima del federalismo, che imporrà agli amministratori non in grado di contenere le spese di chiedere ai cittadini le risorse extra rispetto ai livelli standard.

**Gianni Trovati**

## Dal centro alla periferia

### LA MAPPA DEGLI AIUTI

I trasferimenti annuali dello stato e delle regioni ai comuni **(Valori in euro)**

| | Trasferimenti pro capite | | |
|---|---|---|---|
| | Statali | Regionali | Totale |
| Abruzzo | 249 | 119 | 368 |
| Basilicata | 349 | 307 | 657 |
| Calabria | 334 | 211 | 545 |
| Campania | 376 | 188 | 564 |
| Emilia Romagna | 256 | 51 | 307 |
| Lazio | 333 | 134 | 468 |
| Liguria | 359 | 198 | 557 |
| Lombardia | 253 | 50 | 303 |
| Marche | 238 | 107 | 345 |
| Molise | 334 | 473 | 807 |
| Piemonte | 286 | 106 | 393 |
| Puglia | 288 | 146 | 434 |

| | Trasferimenti pro capite | | |
|---|---|---|---|
| | Statali | Regionali | Totale |
| Toscana | 324 | 80 | 404 |
| Umbria | 290 | 343 | 633 |
| Veneto | 232 | 87 | 319 |
| Totale statuto ordinario | 293 | 119 | 412 |
| Sardegna | 263 | 725 | 987 |
| Sicilia | 365 | 271 | 636 |
| Totale isole | 340 | 384 | 724 |
| Friuli Venezia Giulia | 73 | 672 | 745 |
| Trentino Alto Adige | 28 | 1.392 | 1.420 |
| Valle d'Aosta | 69 | 1.702 | 1.771 |
| Totale statuto speciale | 54 | 1.035 | 1.089 |
| Totale Italia | 289 | 185 | 474 |

### LA MAPPA DEI REDDITI

Imponibili di fabbricati, Irpef e Ici **(Valori in euro pro capite)**

| | Redditi da fabbricati | Base imponibile Ici | Redditi imponibili Irpef |
|---|---|---|---|
| Nord Ovest | 692,4 | 14.148,0 | 14.697,5 |
| Nord Est | 722,9 | 12.695,0 | 13.945,4 |
| Centro | 732,0 | 15.378,0 | 12.868,4 |
| Sud | 373,2 | 10.385,0 | 8.405,5 |
| Totale Rso | 617,8 | 13.119,0 | 12.381,4 |
| Rss - Isole | 367,4 | 10.467,0 | 8.675,1 |
| Rss - Altre | 615,5 | 13.938,0 | 14.319,0 |
| ITALIA | 589,6 | 12.835,0 | 12.041,8 |

Fonte: Elaborazioni su dati Ifel

IL SOLE 24ORE – pag.3

**Verso il federalismo** - *Le due Italie*/**L'incognita**. Da chiarire come le aree «speciali» parteciperanno alla perequazione - **L'effetto sui municipi.** Scelta determinante anche per fissare gli standard per le città

# La regione autonoma spende il triplo

*Le uscite complessive, esclusa la sanità, superano del 228% quelle delle «ordinarie» - LA PARTITA DELLE ENTRATE/Il sistema attuale garantisce introiti propri derivanti dalla fiscalità più elevati dell'86% rispetto agli altri governatori*

Fabbisogni standard, risorse locali, perequazione. La macchina del federalismo fiscale si è messa ufficialmente in moto, le sue parole d'ordine occupano consigli dei ministri, enti territoriali e decine di convegni, ma c'è una domanda che ancora non è rimasta in sordina. E le regioni autonome? Più precisamente: parteciperanno, e in che misura, alla partita degli standard e della perequazione? La cornice del federalismo, rappresentata dalla legge 42/2009, lascia aperto il campo: spiega che anche le autonomie speciali concorreranno agli «obiettivi di perequazione e solidarietà», ma precisa che lo faranno «nel rispetto dei rispettivi statuti». Una formula spuntata dagli interessati dopo un braccio di ferro che è riuscito ad addolcire i progetti originari. La strategia degli interessati, soprattutto al Nord, è chiara: la loro «partecipazione » allo sforzo federalista potrà realizzarsi attraverso l'assunzione di nuove funzioni, ma i soldi dovranno restare dove sono. L'esito non è scontato e interessa da vicino anche i comuni perché, come spiega il nuovo rapporto sulla finanza locale presentato giovedì dall'Ifel,«la questione della quantificazione delle risorse non è così semplice». Valle d'Aosta, Trentino e Friuli hanno già regolato la propria finanza locale con discipline regionali, mentre i sindaci nelle isole dipendono ancora dai trasferimenti statali che valgono 2,3 miliardi all'anno. Queste risorse entrano o no nella partita della "fiscalizzazione" dei trasferimenti? A questo si aggiungono i trasferimenti regionali, che nelle sei amministrazioni valgono 5 miliardi e che, soprattutto al Nord, offrono una dotazione record per disinteressarsi nei fatti dei costi standard. La questione è cruciale per tutti. Se i giochi dei territori autonomi si svolgono tutti dentro ai confini della regione, i relativi trasferimenti non entrano nella perequazione nazionale, e anche i fabbisogni standard cambiano di segno. Le città siciliane, per esempio si confronteranno solo tra loro,consolidando l'attuale dotazione di risorse? E che rilevanza avranno i fabbisogni standard in aree, come quelle settentrionali, spinte da generosi aiuti regionali? Per avere un'idea sulle differenze dei bilanci basta dare una scorsa alla relazione tecnica sui conti regionali, elaborata dalla commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. In media, chi governa una regione autonoma poggia su risorse maggiori del 41% (nei tributi la differenza è all'86%) rispetto a chi gestisce un territorio "normale". Il derby più squilibrato è quello che si gioca a Nord-Ovest, fra Piemonte e Valle d'Aosta: nella Vallée la regione può contare su tributi per oltre 11mila euro ad abi-tante, e la colonna delle entrate totali viaggia a livelli vicini ai 16.500 euro a cittadino, mentre a Torino se la devono cavare con una dote 7 volte inferiore. Dall'altra parte della pianura padana si suona una musica simile; A Venezia le entrate complessive non arrivano a 4mila euro ad abitante, e contano pochi spiccioli in più rispetto alla Lombardia: nella Provincia autonoma di Trento la stessa voce segna 10.600 euro, e nel più moderato Friuli Venezia Giulia si ferma poco sopra i 7mila. Decisamente meno ricco il bilancio dell'autonomia meridionale, che vince comunque il confronto con i vicini ordinari. Affiancando i bilanci delle due grandi regioni del Sud, Sicilia e Campania, si scopre che sull'Isola i tributi valgono il doppio rispetto a Napoli. I poderosi trasferimenti statali riequilibrano i conti sul fronte delle entrate totali, ma bisogna vedere quante di queste risorse sopravviveranno agli standard federalisti. Con entrate così robuste il decollo delle spese è un fatto scontato. In rapporto agli abitanti, le regioni autonome spendono l'80% in più delle altre: i loro uffici costano quattro volte tanto quelli ordinari, i fondi per l'agricoltura sono cinque volte più importanti, quelli per l'assistenza sociale valgono il triplo, e così via. Solo nei trasporti lo statuto ordinario batte quello autonomo, ma la media è influenzata dallo scarso impegno economico mostrato dalla Sicilia. Certo, il bengodi non è gratuito, perché dall'istruzione ai trasporti, dalla viabilità all'assistenza sono molti i compiti che le regioni autonome svolgono

senza l'intervento dello stato che caratterizza i territori ordinari. A nord, però, i conti non pareggiano nemmeno così, come mostrano i numeri appena aggiornati dal Tesoro sulla spesa pubblica per regione: a ogni piemontese, lombardo veneto o emiliano, giusto per rimanere nelle zone più ricche, stato ed enti territoriali dedicano in media 14-15mila euro, mentre la cifra destinata a ogni valdostano sfiora i 23.500 euro, e viaggia verso i 18mila euro a Trento e in Friuli Venezia Giulia.

**Gianni Trovati**

**LE REGOLE**

Il segreto dell'autonomia si chiama «compartecipazione», e riguarda le risorse fiscali che rimangono sul territorio senza passare da Roma. Per le regioni ordinarie la compartecipazione funziona quasi solo per l'Iva,e viaggia oggi intorno al 45%, distribuita per i nove decimi in base alla spesa storica. La torta finisce quasi tutta nel Mezzogiorno, con la conseguenza pratica che al Sud si ferma anche il 70-80% dell'Iva prodotta sul territorio, in Lombardia e Veneto non si va oltre al 30 per cento.

Nei territori autonomi vale in genere la regola del 90%. In Trentino Alto Adige resta a casa il 90% di Iva, imposte di registro, bolli, imposte su successioni e donazioni, proventi del lotto, tasse di circolazione, imposta sui tabacchi e combustibile da autotrazione (e il 100% dell'imposta sull'energia elettrica). In Val D'Aosta il principio del 90% riguarda, fra l'altro, Irpef, Ires, bolli, registro, concessioni, circolazione, tabacchi, lotto, ipoteche, oltre alle imposte sulla fabbricazione della birra e sul consumo di caffè e cacao. In Sardegna, oltre al 90% di una ricca serie di imposte, la regione trattiene il 70% di Irpef e Ires, mentre in Friuli le quote di compartecipazione sono un po' più contenute, e trattengono l'80% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires. In Sicilia la partita federalista si gioca invece soprattutto sul gettito delle accise:l'articolo 37 dello statuto siciliano chiede infatti che rimanga sull'isola una quota delle accise sui prodotti petroliferi estratti o lavorati sul territorio da imprese che hanno sede fuori dal territorio della regione.

La regola non è mai stata attuata davvero, ma potrebbe esserlo con i decreti legislativi sul federalismo fiscale: la legge delega (articolo 27) ha infatti previsto di ridiscutere con i territori autonomi la ripartizione delle accise, con una previsione cucita su misura per Palermo e dintorni. La concessione, entrata nella legge dopo un braccio di ferro con il governatore siciliano Raffaele Lombardo, dovrà tradursi in numeri,e l'esito non è scontato: finora, tutti i tentativi regionali di anticiparla con leggi locali si sono scontrati con la bocciatura da parte della Corte costituzionale

**Il bilancio dei territori**

Entrate e uscite delle regioni a statuto speciale a confronto con quelle ordinarie - Valori 2008 in euro pro capite

| | ENTRATE | | USCITE | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Tributarie | Totali | Uffici e organi istituz. | Istruz. e diritto allo studio | Cultura | Assistenza | Agricoltura | Trasporti | Totale spesa | Totale spesa escluso sanità |
| REGIONI A STATUTO SPECIALE | 3.525 | 5.428 | 420 | 193 | 96 | 152 | 120 | 127 | 4.737 | 2.591 |
| REGIONI A STATUTO ORDINARIO | 1.891 | 3.854 | 109 | 23 | 15 | 52 | 29 | 154 | 2.630 | 790 |
| DIFFERENZA | +86% | +41% | +287% | +727% | +518% | +193% | +316% | -17% | +80% | +228% |
| Bolzano | 8.514 | 9.957 | 1.303 | 1.231 | 200 | 579 | 226 | 305 | 9.258 | 6.863 |
| Lombardia | 2.261 | 3.641 | 58 | 21 | 6 | 42 | 19 | 164 | 2.603 | 881 |
| **Differenza** | +277% | +173% | +2.132% | +5.865% | +3.021% | +1.275% | +1.075% | +86% | +256% | +679% |
| Friuli | 4.358 | 7.027 | 272 | 34 | 94 | 205 | 54 | 202 | 4.788 | 2.968 |
| Veneto | 1.875 | 3.813 | 100 | 30 | 8 | 162 | 30 | 99 | 2.290 | 693 |
| **Differenza** | +132% | +84% | +171% | +12% | +1.075% | +26% | +82% | +103% | +109% | +328% |
| Trento | 7.439 | 10.601 | 863 | 1.128 | 131 | 503 | 220 | 221 | 8.103 | 6.071 |
| Veneto | 1.875 | 3813 | 100 | 30 | 8 | 162 | 30 | 99 | 2.290 | 693 |
| **Differenza** | +297% | +178% | +761% | +3.677% | +1.548% | +210% | +641% | +122% | +254% | +776% |
| Valle d'Aosta | 11.110 | 16.472 | 1.903 | 1.296 | 330 | 691 | 705 | 297 | 12.761 | 10.428 |
| Piemonte | 1.985 | 2.782 | 112 | 30 | 31 | 51 | 25 | 154 | 2.658 | 767 |
| **Differenza** | +460% | +492% | +1.603% | +4.270% | +976% | +1.249% | +2.753% | +93% | +380% | +1.259% |
| Sardegna | nd | nd | 283 | 92 | 80 | 149 | 152 | 128 | 3.859 | 2.065 |
| Campania | 1.255 | 3.340 | 151 | 19 | 11 | 28 | 9 | 214 | 2.608 | 821 |
| **Differenza** | | | +88% | +392% | +627% | +429% | +1.607% | -40% | +48% | +151% |
| Sicilia | 2.243 | 3.790 | 308 | 41 | 82 | 49 | 90 | 78 | 3.952 | 1.628 |
| Calabria | 1.925 | 4.711 | 190 | 79 | 25 | 46 | 59 | 208 | 2.894 | 1.272 |
| **Differenza** | +16,5% | -19,6% | +62% | -48% | +224% | +6% | +51% | -63% | +37% | +28% |

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Copaff

IL SOLE 24ORE – pag.3

## Il nord dei privilegi

# Nel comune più piccolo il sindaco più ricco

*IL CASO LIMITE/A Chamois in Valle d'Aosta con soli 92 abitanti il primo cittadino percepisce un'indennità mensile di circa 4.700 euro*

Quelli della Valle d'Aosta sono gli unici sindaci italiani con l'indennità ancorata a quella dei deputati. Nel capoluogo il compenso massimo viaggia a 8.200 euro lordi al mese (il 70% di quello dei parlamentari), negli altri comuni si ferma al 60% rispetto al capoluogo e vale 4.920 euro. Non pochi, soprattutto considerando che i comuni valdostani hanno in media 1.206 abitanti, e 26 di loro non ospitano più di 500 persone. A Chamois, 92 abitanti, la legge consente il record di 51 euro di indennità per ogni amministrato: a Roma, per dire, una regola del genere si tradurrebbe in uno stipendio da 139 milioni al mese. Anche i privilegi, però, si pagano, perché il collegamento con Montecitorio fa entrare anche nella Vallée l'austerità della manovra correttiva, che taglia del 10% le entrate dei deputati. Il problema non tocca le altre regioni autonome del Nord (le isole seguono le regole nazionali), a partire dal Trentino Alto Adige. Anche lì in realtà hanno storto il naso tutti, hanno scritto negli ordini del giorno la propria contrarietà, hanno alimentato da Trento a Bolzano un dibattito sull'inopportunità della misura. In effetti, aumentare del 7% le indennità e i gettoni di presenza degli amministratori, le stesse che nell'Italia a statuto ordinario la manovra taglia fino al 10% e congela per i prossimi tre anni,non è il massimo dell'immagine. Alla fine, però, nonostante il "fastidio" l'idea di bloccare gli aumenti non è passata. Il regolamento è stato approvato ad aprile, rigorosamente all'unanimità, è previsto dalle leggi regionali e ora non si può fermare: «Non possiamo certo chiedere ai sindaci di non applicare il regolamento – ha spiegato Lorenzo Dellai, presidente della provincia di Trento e vicepresidente di turno della regione – e meno che mai possiamo rivolgere loro un appello». L'aumento è quindi partito, al netto delle rinunce individuali. Il ritocco non è una rivoluzione, e non fa altro che allungare la distanza fra chi governa nelle zone ordinarie (dove le tabelle delle indennità hanno dieci anni, e sono state ritoccate solo al ribasso) e chi lo fa dove lo statuto è speciale. Il picco della generosità è in provincia di Bolzano, dove per esempio il sindaco di Avelengo, 726 abitanti, ha un'indennità da 3.189 euro al mese, una cifra che nell'Italia «normale» spetta a chi regge le sorti di un comune da almeno 30mila persone. Se Brunico fosse in Veneto o in Lombardia, il suo sindaco dovrebbe rinunciare al 60% dei 9.315 euro assegnatigli dalla tabella regionale, mentre a Bolzano si passerebbe a poco meno di 4.700 euro al mese invece dei 13.312 che superano anche i compensi dei presidenti di grandi regioni come il Piemonte, la Lombardia o il Lazio. La specialità, poi, salva i compensi di comunità montane (sono 15, attive nella provincia di Trento) e degli «enti intermedi», che nelle regioni ordinarie sono state cancellate dalla manovra. Anche in questo caso si tratta di cifre di tutto rispetto: quelle più importanti si incontrano nella Vallagarina e nella comunità dell'Alto Garda e Ledro, dove al presidente spetta un'indennità di carica da 3.533 euro, mentre nella maggioranza delle altre ci si deve accontentare di 2.891 euro. Più "leggere" le somme in gioco in Friuli, dove si oscilla da 863 a 5.613 euro al mese a seconda delle dimensioni del comune.

**SEGUE TABELLA**

## Le gioie degli Statuti

Le indennità dei sindaci a confronto; **valori in euro**

| Comune | Indennità lorda mensile |
|---|---|
| **VALLE D'AOSTA** | |
| Aosta | 8.200 |
| Fino a 15mila abitanti | 4.920 |
| **TRENTINO ALTO ADIGE** | |
| Bolzano | 13.312 |
| Trento | 9.432 |
| Comune di 15mila abitanti in provincia di Bolzano | 9.315 |
| Comune di 15mila abitanti in provincia di Trento | 7.461 |
| **FRIULI VENEZIA GIULIA** | |
| Capoluoghi | 5.613 |
| Comune di 15mila abitanti | 3.214 |
| **ALTRE REGIONI** | |
| Comune di 100mila abitanti | 3.842 |
| Comune di 15mila abitanti | 3.005 |

IL SOLE 24ORE – pag.5

**Fisco e garanzie** - *L'anniversario*/**Il limite principale.** La legge del 2000 ha comunque natura ordinaria - **Il merito**. Ridotte le distanze nei rapporti con l'amministrazione finanziaria

# Lo Statuto «ignorato» 400 volte

*Nelle norme varate in dieci anni tante le deroghe ai principi fissati a tutela del contribuente*

La torta di compleanno ha ancora un retrogusto amaro. Lo Statuto dei diritti del contribuente entra in doppia cifra domani ma forse è ancora troppo giovane e, per questo, vulnerabile. Nel primo decennio di "vita", infatti, la legge 212 del 27 luglio 2000 è stata disattesa per quasi 400 volte. Solo due anni fa il conto era di 287 disposizioni di legge emanate in deroga al divieto della retroattività o con proroghe dei termini di prescrizione o di decadenza per gli accertamenti fiscali. Oggi sono aumentate di più di un centinaio «e saremo a oltre 400», rileva Ennio Attilio Sepe, presidente dell'Associazione magistrati tributari (Amt) e autore della stima. Una cifra su cui incidono commi e articoli che non dichiarano di discostarsi dai principi dello Statuto: «Ci sono casi – fa notare – in cui la deroga è evidente ma non viene espressa come tale». Il vero limite dello Statuto, invece, risiede nella sua stessa natura. «È stato sicuramente un grande progresso per la tutela del contribuente – riconosce Cesare Glendi, ordinario di diritto processuale civile all'università di Parma – però non ha risolto certo tutti i suoi problemi. Ci sono clausole auto-rafforzative ma è pur sempre una legge ordinaria, derogabile e modificabile». Un punto su cui anche le sentenze di legittimità e di merito sono dovute spesso intervenire per chiarire il ruolo delle disposizioni contenute nello Statuto: un po' di più di una semplice legge ordinaria e un po' di meno di una legge costituzionale. Fino a precisare, come in una recente pronuncia della Commissione provinciale di Novara, che quando le norme intendono porsi fuori dal solco dello Statuto devono prevedere espressamente la deroga: un'ammissione di responsabilità a tutti gli effetti di chi fa le leggi. Questo però non toglie, come sottolinea anche Ennio Attilio Sepe, i meriti che lo Statuto ha avuto nel delineare le garanzie nel rapporto tra amministrazione finanziaria e cittadini. Un cambiamento culturale che ha ridotto le distanze. Il termometro numerico riguarda l'istituto plasmato dalla legge del 2000: l'interpello ordinario, vale a dire la richiesta di chiarimenti su casi concreti e personali in tutte le circostanze in cui l'applicazione di una norma tributaria presenta lati oscuri. Agli uffici dell'agenzia delle Entrate sono arrivate 66.258 istanze dal 2001 a oggi. E non mancano i margini di progresso che, come sottolinea il padre della legge, Gianni Marongiu, possono arrivare «applicando proprio i criteri dello Statuto». Uno dei terreni è il processo tributario: «Se il termine per costituirsi davanti al giudice è tassativo per il contribuente – rimarca – dovrebbe essere tassativo anche per la parte pubblica». Ma non solo, perché un altro aspetto riguarda «la necessità di introdurre il potere del giudice di sospendere l'efficacia degli atti impugnati, anche in appello mentre ora lo si può fare solo in primo grado». Per le fasi precedenti al contenzioso Nicola Chiechi, componente del garante regionale della Puglia, sottolinea, tra gli altri aspetti, che l'emanazione del codice di comportamento (previsto dall'articolo 15) per regolare le attività del personale addetto alle verifiche tributarie «dovrà essere un'occasione da non perdere». E allo stesso modo «occorre provvedere, senza ulteriore indugio, alla completa attuazione della compensazione, ai sensi degli articoli 8 e 18 dello Statuto». Altro punto è la figura del garante, che la legge ha volutamente delineato senza poteri sanzionatori. I giudizi non sono univoci. «I cittadini non lo hanno nemmeno avvertito – nota Glendi – se lo avessero compreso, ci sarebbe stata una corsa al garante». Per Raffaello Lupi, docente di diritto tributario a Tor Vergata, «ha una funzione di stimolo» verso l'amministrazione finanziaria: «Il garante può superare i muri di gomma che possono crearsi, specialmente per piccoli contribuenti, in procedure amministrative inevitabilmente rigide». E Marongiu rilancia: perché negli avvisi di accertamento non si indica al contribuente la possibilità di rivolgersi al garante che «non è una istituzione giurisdizionale e quindi non è una figura che si sostituisce alle commissioni tributarie, ma che si affianca ad esse perché può stimolare negli uffici il potere-dovere di annullare l'atto». Mentre per Domenico Ciavarella, presidente dell'organizzazione nazionale dei garanti, se l'istituto avesse un potere decisionale e non solo di proposta ci sarebbe più interesse da parte dei contribuenti. Dalla lettura delle relazioni dei garanti risulta che comunque un interesse c'è: autotutela, imposte dirette e indirette e segnalazione di eventuali irregolarità o omissioni di uffici pubblici i temi più caldi lo scorso anno.

## Il monitoraggio

Le richieste pervenute (richieste di autotutela, segnalazioni) nel 2009 ai Garanti regionali dei contribuenti

| Regioni | Istanze ricevute | Principali materie |
|---|---|---|
| Abruzzo | 23 * | Irpef, tasse automobilistiche, verifiche fiscali, Iva, Ici |
| Basilicata | 80 | Accertamenti, ruoli, riscossione tributi, fermo amministrativo, rimborsi e ritardi, autotutela |
| Bolzano | 52 | Irpef, Iva, Irpeg, sgravi e rimborsi, verifiche fiscali e irregolarità o inesattezze |
| Calabria | 131 | Richiesta di attivazione di provvedimento di autotutela, rimborsi, denuncia di disfunzioni, pratiche anomale, inammissibili o incomplete |
| Campania | 1.302 | Rimborsi e/o sgravi di tributi, di sanzioni e di interessi, istanze di autotutela, richieste di intervento a seguito di verifiche fiscali degli Uffici o della Guardia di Finanza, segnalazioni in materia di tributi locali, canone Rai, bollo auto |
| Emilia Romagna | 212 | Quesiti di carattere tributario; critiche all'operato degli uffici nell'accertamento di tributi, sanzioni, esenzioni o agevolazioni, tributi locali, presunte omissioni, irregolarità o scorrettezze, ritardata o omessa effettuazione dei rimborsi di imposta |
| Friuli V.G. | 92 | Autotutela, ritardi nei rimborsi da imposte |
| Lazio | 1.036 | Autotutele, cartelle esattoriali, rimborsi, tributi locali, irregolare funzionamento degli uffici, accertamenti e verifiche |
| Liguria | 110 | Irpef, tributi locali, imposte indirette, disfunzioni |
| Lombardia | nd | Richieste di rimborso, istanze di autotutela, segnalazioni malfunzionamento uffici ** |
| Marche | 69*** | Richieste di autotutela, studi di settore e Irap, in diminuzione le istanze per la definizione di rimborso di imposte |
| Molise | 22 | Risoluzioni, interventi in autotutela, revoca o modifica atti impositivi, riscossioni e procedure esecutive, rimborsi e crediti d'imposta, annullamento o riduzione di accertamenti |
| Piemonte | 397 | Pratiche relative a canoni Tv, segnalazioni di irregolarità commesse da uffici; richieste di attivazione di autotutela, rimborsi e sgravi |
| Puglia | 300 | Procedure di autotutela tributi erariali attivate, rimborsi d'imposta, verifiche fiscali, istanze in materia di tributi locali, controversie in materia di accertamenti Studi di settore, problematica su Equitalia (rateizzazione) |
| Sardegna | 219 | Rimborsi, questioni relative a tributi diretti, questioni relative a tributi indiretti, bollo e tasse automobilistiche |
| Sicilia | 554 | Autotutela, riscossione e cartelle di pagamento, rimborsi Iva, rimborsi tributi locali, problematiche sisma Sicilia orientale |
| Toscana | 239 | Imposte dirette, abbonamento TV, imposte indirette |
| Trento | 75 | Autotutela, studi di settore |
| Umbria | 89 | Tributi erariali, tributi locali, rimborsi, riscossione, verifiche |
| Valle D'Aosta | 173 | Richieste di autotutela, avvisi di accertamento contestati, procedure di fermo amministrativo ritenute illegittime, modalità di iscrizione di ipoteca legale per presunto credito erariale |
| Veneto | 240 | Richiami, segnalazioni ed esposti, sgravi e rimborsi, autotutela |

Note: * attività sospese per 6 mesi a causa del terremoto. Dati relativi ai mesi settembre-dicembre 2009; ** informazioni relative solo al primo semestre 2009; *** dati relativi solo al secondo semestre 2009
Fonte: relazioni dei Garanti regionali dei contribuenti

CONSORZIO ASMEZ 26/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.11

**Manovra**. La riduzione degli stanziamenti per il 2010 rischia di azzerare i bilanci di molti istituti

# La roulette degli enti vigilati

*Dal Cnr all'Enav, i ministeri devono tagliare la metà del budget*

C'è la ricerca, rappresentata dal Cnr o dall'agenzia spaziale italiana; c'è la salute (Istituto superiore di sanità, lega italiana per la lotta ai tumori), gli enti di controllo del volo (Enav ed Enac), i porti, i parchi nazionali e una serie di realtà minori, come l'istituto italiano per l'Africa e l'Oriente o l'istituto nazionale di beneficienza Vittorio Emanuele II. Tutti enti vigilati dei ministeri, a cui la manovra taglia del 50% le risorse da girare alle amministrazioni che controllano: entro la fine di questa settimana, ogni ministero dovrà fissare in un decreto la distribuzione dei soldi che rimangono. A stabilirlo è il decreto con la manovra correttiva, in una norma che il maxiemendamento governativo non ha ritoccato. Con il taglio del 50% nei finanziamenti garantiti ogni anno dalle rispettive amministrazioni vigilanti, la manovra che sarà approvata in settimana alla camera riserva il trattamento più duro nel panorama del rigore a tutto campo messo in atto. Alla lotteria non manca la suspense, perché la coperta è corta: taglio lineare (50% a tutti) o distribuzione più sofisticata, i sacrifici difficilmente faranno eccezioni. L'intervento è da primato non solo nella misura dei tagli, ma anche nei tempi. Perché a differenza di regioni, enti locali e ministeri queste realtà non dovranno aspettare il 2011 per vedersi dimezzare i budget; la sforbiciata è immediata, e calcolata in base ai fondi assegnati l'anno scorso. La manovra è blindata, e margini di correzione a Montecitorio non ce ne sono, perché i tempi di conversione non lo consentono (la scadenza è a fine settimana), e vista l'entità delle misure in gioco basterebbe il minimo spiraglio a far ripartire la giostra infinita delle richieste di modifica. A conti fatti, insomma, sono state più fortunate le istituzioni culturali su cui si era accesa a fine maggio la polemica interna al governo; nei loro confronti la versione originaria della manovra era stata ancor più dura, perché ne decideva direttamente la soppressione, ma il dibattito si era infiammato subito e l'elenco degli addii aveva abbandonato in fretta il provvedimento. Il dimezza-budget, invece, è nascosto in un comma anonimo, il 24 dell'articolo 7, dove si spiega che «gli stanziamenti sui competenti capitoli degli stati di previsione delle amministrazioni vigilanti » sono ridotti del 50 per cento. Da subito. La prosa è grigia, ma gli effetti dirompenti: arrivando dopo la metà dell'anno, il dimezzamento delle risorse statali azzera di fatto i bilanci di molti di questi enti, per i quali l'assegno ministeriale rappresenta in genere il pilastro dell'entrata. Come accennato, nel calderone degli enti vigilati c'è di tutto. Il lavoro più intenso con le forbici tocca al ministro dell'Università Mariastella Gelmini, che oltre a Cnr e Agenzia spaziale deve tagliare l'assegno a un lungo elenco di istituti nazionali (come quelli di fisica, vulcanologia, alta matematica e astrofisica) e all'Invalsi, l'istituto che si occupa della valutazione dell'apprendimento nelle scuole. Il suo collega alla Salute, Ferruccio Fazio, deve occuparsi anche degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs), dell'agenzia italiana del farmaco e degli istituti zooprofilattici sperimentali, mentre il titolare delle Infrastrutture Altero Matteoli è chiamato a stringere su Enav, Enac e porti. Più semplice la prova per il ministro dell'Interno Roberto Maroni (a lui toccano l'istituto intitolato a Vittorio Emanuele II e quello delle opere laiche palatine pugliesi), e per il ministro della Difesa Ignazio La Russa (tra i "suoi"enti c'è anche l'Unione italiana tiro a segno). Il nodo è costituito dai pesi massimi presenti nell'elenco; nelle settimane scorse una serie di ritocchi erano stati discussi al ministero dell'Economia, ma nessuno di loro ha trovato spazio nel maxiemendamento finale su cui il governo ha posto la fiducia. Il tema, però, è destinato a riproporsi presto, come mostra per esempio l'attivismo del ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo, a cui la norma chiede di tagliare i fondi ai parchi nazionali. Tra le opzioni c'è anche quella di attenuare in via interpretativa la portata del comma, che però non contempla nel testo eccezioni di alcun tipo. In alternativa, ma i tempi sono quasi impossibili, potrebbe intervenire un decreto correttivo da scrivere appena chiusa la manovra.

**Gianni Trovati**

IL SOLE 24ORE – pag.11

**Le reazioni**. I vertici delle strutture interessate

# Fuga dal «comma 24» in cerca di salvezza

È iniziata la corsa a chiamarsi fuori dall'applicazione del famigerato «comma 24». Non è dato capire se per scaramanzia o perché gli addetti ai lavori sanno già dove tirerà il vento. È però un fatto che diversi enti interpellati ritengono di non avere nulla a che fare con il taglio del budget previsto dalla manovra. È il caso, ad esempio, di DigitPa (ex Cnipa, centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione). Secondo il direttore generale, Giorgio De Rita, «il contributo alle spese di funzionamento dell'attività istituzionale incide circa per il 58% del budget totale». Ma subito precisa: «Non rientriamo nel comma 24. Abbiamo subito un taglio lineare del 10%, sempre previsto dal Dl 78, ma non siamo tra gli enti che subiranno il taglio del 50% del contributo pubblico». Forse è per questo che giudica la riduzione del 10% come «un'opportunità». «Pensiamo di riuscire a rimodulare le spese – continua – e di trovare una migliore efficienza interna. Del resto non abbiamo molte alternative». Stesso ritornello all'Enav. Dall'Ente nazionale di assistenza al volo fanno sapere che l'unica parte del Dl 78 che tocca l'istituto è l'articolo 6 al comma 6 (riduzione del 10% dello stipendio per consiglieri e sindaci), ma non quello relativo al taglio del 50% del contributo agli enti vigilati dei ministeri, poiché l'Enav non compare nell'elenco redatto dall'Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico (e individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 311/2004). Altri organismi, come l'Enac, l'Istituto superiore di sanità e il Cnr, non avendo ancora ricevuto comunicazioni ufficiali dai ministeri di competenza, preferiscono invece non fare valutazioni. Sulla questione, infatti, regna la confusione, tra enti che non erano a conoscenza del taglio, enti che non fanno parte della categoria e qualcuno che semplicemente afferma: «È impossibile». Del resto per saperne di più bisognerà attendere i decreti con i quali ogni ministero dovrà ripartire i fondi rimasti. L'entità della tagliola, però, questa volta la si può capire facendo due conti in tasca agli istituti che potrebbero patire la scure finanziaria. A partire dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il budget totale dell'ente per il 2009 è stato pari a 1.105 milioni di euro. Di questi, il contributo ordinario di funzionamento versato dal ministero per l'Università e la ricerca ammonta a 567,3 milioni di euro, quindi oltre il 50% dell'intero fondo. Questa somma serve alle spese basilari di funzionamento del Cnr, che senza non potrebbe andare avanti. Basti pensare che nel 2009, 875 milioni di euro sono serviti per il finanziamento della rete scientifica, e di questi, oltre 441 milioni sono relativi alla spesa per il personale di servizio. E tra gli enti vigilati dai ministeri ci sono anche alcune istituzioni culturali, come l'Accademia nazionale dei Lincei. L'ente, in mancanza di informazioni ufficiali, preferisce non commentare. Ma il presidente dell'Accademia, Lamberto Maffei, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2009-2010 aveva dichiarato: «Negli ultimi sette anni, le sovvenzioni statali si sono dimezzate, passando da 3 milioni 450mila euro nel 2003 a un milione e 700mila euro in quest'anno. L'accademia, pur con le sue limitate risorse, deve intervenire con oltre un milione di euro derivanti da associazioni, donazioni e dalla rendita di alcuni immobili». Che cosa succederebbe, dunque, se il contributo si dimezzasse ulteriormente? Soprattutto considerando che lo stesso Maffei, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo scorso giugno aveva chiesto con insistenza al ministero dei Beni culturali «che lo Stato provveda almeno alle spese per gli stipendi del personale a tempo indeterminato, mentre l'Accademia si impegna a provvedere a tutte le altre attività direttamente, anche con aiuti esterni».

**Serena Riselli**

IL SOLE 24ORE – pag.13

Gli effetti della manovra. Difficile gestire le pratiche degli immigrati

# Tagliati 1.300 precari: sportelli unici a rischio

*Esclusi i rinnovi di chi scade tra poco e a dicembre*

Un colpo che mette a rischio il funzionamento degli sportelli unici per l'immigrazione delle questure italiane. Con un solo comma la manovra finanziaria rischia di mandare in tilt gli uffici che si occupano delle pratiche di regolarizzazione degli stranieri: il comma 28 dell'articolo 9 del Dl 78/2010, infatti, impone alle amministrazioni dello stato e agli enti pubblici di ridurre del 50% rispetto al 2009 la spesa sostenuta per il personale a tempo determinato o assunto con convenzioni. Questo significa, in pratica, l'impossibilità di rinnovare i contratti in scadenza al 31 dicembre 2010 ai 643 precari assunti nel 2005 con concorso pubblico, e quelli in scadenza al 31 luglio che interessano i 650 interinali assunti dal ministero per rispondere all'emergenza-sanatoria che aveva inondato di pratiche gli sportelli di tutta Italia. L'8 luglio scorso il sottosegretario all'Interno Nitto Palma ha confermato che la carenza di fondi non consente di procedere «al momento» alla stabilizzazione del rapporto di lavoro. In via ufficiosa, però, dal Viminale fanno sapere che i precari sono importantissimi per il funzionamento della "macchina" e che si sta cercando una soluzione che permetta di rinnovare i contratti. A mancare, quindi, non è la volontà, ma le risorse finanziarie. Le quasi 300mila domande presentate per l'emersione di colf e badanti lo scorso settembre sono state lavorate e in molte prefetture la sanatoria è stata archiviata. Merito – anche – dei 650 interinali assunti dal ministero proprio con questo compito. La ripartizione territoriale li aveva suddivisi in base alle necessità delle prefetture: i rinforzi maggiori sono arrivati a Milano, Roma e Napoli, dove gli interinali impiegati sono rispettivamente 32, 30 e 20. Nei mesi più "caldi" gli sportelli sono arrivati a vagliare anche 250-300 pratiche al giorno. Il supporto degli operatori (sia di quelli a tempo determinato che degli interinali) potrebbe rivelarsi decisivo nel caso in cui il ministero decidesse di varare un nuovo decreto flussi: non è in agenda (il ministro Maroni aveva escluso questa ipotesi, almeno fino a quando non diminuirà la disoccupazione degli italiani), ma le cose potrebbero cambiare. La scelta di rimandare a casa gli operatori non stabilizzati ricadrà, quindi, soprattutto sugli stranieri, i quali vedranno allungarsi i tempi per la convocazione e la consegna del permesso di soggiorno. «Oggi – spiega Cristiano Ceccotti, il presidente (insieme con Alessia Pantone) del comitato dei precari – rappresentiamo l'80-90% del personale addetto presso gli uffici immigrazione. Senza di noi sarà impossibile portare avanti il lavoro. Oltretutto, il ministero ha speso soldi per formarci e adesso ci manda via». In effetti, in sette anni di lavoro i precari hanno acquisito competenze indispensabili per il funzionamento della "macchina", eppure «difficilmente spendibili altrove» lamenta Ceccotti, preoccupato del suo futuro di quello dei suoi colleghi. In attesa di una risposta dal ministero i precari provano a fare due conti: «È impensabile che gli sportelli portino avanti il lavoro con il personale che hanno. Il ministero potrebbe allora chiedere rinforzi a una società interinale, come ha fatto per la procedura di emersione. Ma affidarsi a un'agenzia è più costoso che rinnovare per un anno i nostri contratti». Senza contare che il personale andrebbe formato e che si creerebbero altri precari. E se i precari di lungo corso hanno ancora davanti cinque mesi di lavoro, gli interinali hanno le ore contate. Il loro contratto scadrà il 31 luglio. Era previsto che lavorassero complessivamente sei mesi nel corso dell'anno, ma per lo più sono stati già utilizzati e andranno a casa a fine mese. In più, i lavoratori a tempo determinato sono sul punto di perdere il posto proprio quando il loro contributo sembra diventare ancora più utile: dal prossimo dicembre, infatti, le prefetture dovranno gestire anche i test di italiano per chi chiede la carta di soggiorno. Poi, probabilmente all'inizio del 2011, entrerà in vigore l'accordo di integrazione, e le stesse prefetture saranno chiamate a organizzare i corsi di educazione civica per gli immigrati e a verificare gli obiettivi che questi raggiungono. La manovra, infine, mette in difficoltà anche un altro settore legato agli stranieri: i sindacati di polizia, infatti, lanciano l'allarme di fronte a nuovi tagli, al blocco dei rinnovi dei contratti e al tetto sulle retribuzioni. «La polizia potrà lavorare di meno – spiega Felice Romano, segretario generale del Siulp (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) –. Di conseguenza diminuiranno i controlli sugli irregolari e su chi li sfrutta facendoli lavorare in nero e in condizioni disumane».

**Francesca Milano**
**Marco Noci**

CONSORZIO ASMEZ 26/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.15

**Ecosistema**. Monitoraggio di Legambiente e Protezione civile sull'attuazione della legge quadro del 2000

# Lotta ai roghi con il catasto

*L'86% dei comuni coinvolti ha creato il registro che vincola l'area*

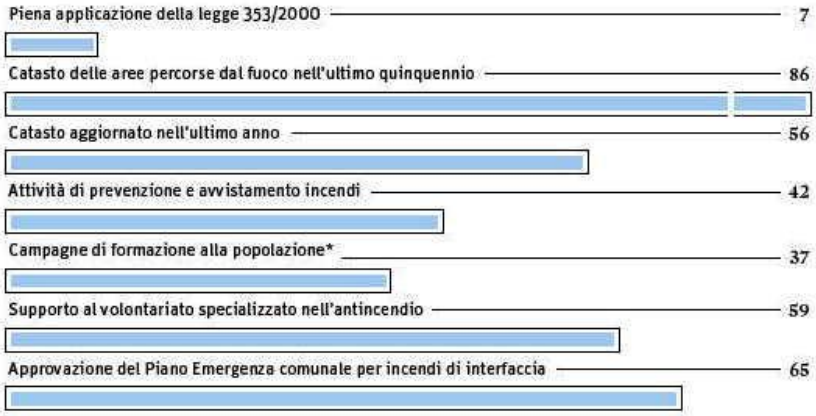
Anche nei boschi il catasto è strategico. In questo caso si tratta dell'elenco dove sono indicati i terreni che sono stati percorsi dal fuoco e sui quali – per un determinato periodo di tempo – è vietato edificare e, anche, esercitare caccia e pastorizia. Uno strumento finalizzato a impedire la speculazione sulle aree bruciate e che riveste un ruolo primario tra quelli indicati dalla legge quadro 353/ 2000 in materia di incendi boschivi. E le amministrazioni locali, cui è affidato il compito di dare concreta attuazione alla legge 353, hanno dimostrato di essersi in gran parte attivate nella realizzazione di questo censimento se è vero che oltre l'86%si è dotata di questo "catasto delle aree percorse dal fuoco". Il dato emerge dal monitoraggio annuale condotto da Legambiente in collaborazione con il dipartimento della Protezione civile: il rapporto – che è presentato oggi a Roma – offre un'analisi aggiornata sia del fenomeno roghi sia delle iniziative messe in essere nelle regioni. Sulle oltre 2mila amministrazioni locali contattate (tutte quelle nel biennio 2008-2009 sono state colpite da un incendio con un'estensione pari o superiore a un ettaro), quasi 900 hanno risposto in maniera completa: una percentuale del 44% che – osservano i tecnici del dipartimento della Protezione civile - rappresenta un campione significativo per indicazioni di tipo generale. **La dinamica.** Per l'Italia gli anni più critici per i roghi boschivi sono stati il 2007 e il 2003. Il trend più recente –confermano Istat e Legambiente su dati del Corpo forestale – dimostra come il fenomeno «si caratterizzi sempre meno come un'emergenza nazionale e sempre più come una drammatica emergenza per alcune zone di sud e isole». In particolare, nel 2009 si sono verificati circa 5.400 incendi (contro i quasi 6.500 del 2008) che hanno incenerito oltre 73mila ettari (66mila nel 2008), dei quali oltre la metà (37mila) in Sardegna (soprattutto nel Sassarese). Sicilia e Calabria sono le altre regioni meridionali più danneggiate, mentre nel nord spicca la Liguria (332 incendi con 2.644 ettari bruciati). Il 2009 ha tuttavia registrato il numero di incendi più basso degli ultimi 18 anni. «La diminuzione dei roghi rappresenta un importante risultato del lavoro di squadra di tutto il paese – osserva Simone Andreotti, responsabile nazionale Protezione civile di Legambiente –. I cittadini sono più attenti nella fruizione dei boschi, il sistema di spegnimento è tempestivo, le attività di controllo delle forze dell'ordine sono sempre più efficaci e cresce il ruolo da protagonisti dei sindaci. Segnali fondamentali che non ci permettono però di considerare superata l'emergenza, anche perché non sono estesi a tutta la penisola». **Contrasto.** La stragrande maggioranza degli eventi è di natura dolosa. Per fermare questa piaga – spiegano alla Protezione civile, che a partire dal 2007 ha avviato sul territorio un'azione coordinata con le forze interessate contro l'emergenza incendi – diventa dunque fondamentale eliminare la possibilità di " trarre vantaggio" dai roghi, con la realizzazione del "catasto delle aree percorse dal fuoco" che vincola per 15 anni la destinazione d'uso delle aree "bruciate" (per 10 l'edificazione, la caccia e il pascolo e per 5 le attività di rimboschimento). Ebbene secondo il monitoraggio di Legambiente, è vero che solo il 7% dei comuni applica pienamente la legge 353 (si veda il grafico in alto), tuttavia quasi nove su dieci hanno fatto questa "mappatura" (erano meno del 10% prima del 2007). Non tutte le aree hanno però tenuto lo stesso passo sul catasto: in alcune delle regioni con la maggiore presenza di comuni colpiti da incendi boschivi (come Calabria, Sicilia, Sardegna) la realizzazione del registro appare in ritardo. «Non è un caso che l'allarme incendi rimanga alto proprio in quelle regioni che non hanno ancora istituito il catasto delle aree percorse dal fuoco –osserva il presidente nazionale di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza – l'unico strumento finora in grado di monitorare il territorio impedendone lo sfruttamento a fini speculativi. È evidente la necessità di adeguare gli strumenti di contrasto, tanto più ora che la manovra finanziaria, attraverso i sostanziosi tagli dei finanziamenti destinati alle aree protette e alle regioni rischia di indebolire ulteriormente le attività di prevenzione e i potenziali interventi d'urgenza gestiti obbligatoriamente a livello locale».

**Rossella Cadeo**

## Fiamme sotto controllo

### LE INIZIATIVE

Applicazione della legge 353/2000 e attività di mitigazione del rischio incendi boschivi realizzate dai comuni italiani. **Valori in percentuale**




(*) per campagne informative si intendono quelle mirate al mondo della scuola e ai fruitori dei boschi Fonte: Legambiente

### IL TREND

Gli incendi forestali e la superficie interessata nel periodo 1971/2000 e negli anni 2001/2009

| Anni | Numero incendi | Superficie percorsa dal fuoco (ha) | | |
|---|---|---|---|---|
| | | Boscata | Non boscata | Totale |
| 1971-2000 | 9.789 | 52.698 | 65.662 | 118.359 |
| 2001 | 7.134 | 38.186 | 28.241 | 76.427 |
| 2002 | 4.601 | 20.218 | 20.573 | 40.791 |
| 2003 | 9.697 | 44.064 | 47.741 | 91.805 |
| 2004 | 6.428 | 20.866 | 39.310 | 60.176 |
| 2005 | 7.951 | 21.470 | 26.105 | 47.575 |
| 2006 | 5.643 | 16.422 | 23.524 | 39.946 |
| 2007 | 10.639 | 116.602 | 111.127 | 227.729 |
| 2008 | 6.486 | 30.273 | 36.055 | 66.328 |
| 2009 | 5.422 | 31.071 | 42.299 | 73.360 |

Fonte: elaborazione Istat su dati Corpo forestale dello Stato

IL SOLE 24ORE – pag.15

**L'iniziativa**. Municipi virtuosi

# La campagna per rendere i boschi sicuri

Sedici del sud e quattro del centro nord: sono 20 le amministrazioni comunali che hanno meritato una pagella con il voto massimo (10/10) per le iniziative intraprese contro il rischio incendi boschivi, per la piena applicazione della legge quadro 353/2000. Questi comuni – dei quali otto pugliesi, quattro campani, quattro siciliani, due dell'Emilia Romagna, uno della Toscana e un altro del Veneto (si veda l'elenco sopra) – saranno premiati oggi da Legambiente e dal dipartimento della Protezione civile con la bandiera «Bosco sicuro» da esporre nel proprio territorio. Il riconoscimento – attribuito alla conclusione del monitoraggio condotto sui comuni colpiti da incendi e nell'ambito della campagna «Non scherzate col fuoco» – non può nascondere comunque che mentre due terzi delle amministrazioni comunali sono attivamente impegnate nell'opera di prevenzione dei roghi, il 30% di enti locali resta in ritardo o inadempiente. È dal 2003 che l'associazione ecologista collabora con la Protezione civile realizza la campagna di sensibilizzazione, organizzando anche su tutto il territorio – il primo week end di luglio – una "due giorni" di attività e iniziative dedicate alla scoperta e alla salvaguardia del patrimonio forestale.

**A pieni voti**

I 20 comuni che hanno meritato di 10/10 nel monitoraggio di Legambiente/Protezione civile e le bandiere «Bosco sicuro»

| | | | |
|---|---|---|---|
| Airola | Bn | Pietramontecorvino | Fg |
| Cannalonga | Sa | Putignano | Ba |
| Moiano | Bn | Gratteri | Pa |
| San Mauro Cilento | Sa | Comiso | Rg |
| Andria | Bt | Roccavaldina | Me |
| Alberobello | Ba | Salaparuta | Tp |
| Bari | Ba | Zocca | Mo |
| Corato | Ba | Gaggio Montano | Bo |
| Meledugno | Le | Lucca | Lu |
| Nardò | Le | Trichiana | Bl |

IL SOLE 24ORE – pag.49

**Corte dei conti**. Deliberazione della sezione regionale Lombardia

# Aumenti «integrativi» solo nel rispetto del patto

*Il contenimento si estende alle voci accessorie*

È sempre alta l'attenzione sull'articolo 15, comma 5, del contratto collettivo del 1999 che permette di incrementare il fondo delle risorse decentrate degli enti locali e che continua a essere oggetto di particolari analisi da parte della Corte dei conti. Mentre da una parte le linee guida sui questionari relativi al consuntivo del 2009 introducono un'apposita sezione di monitoraggio, i giudici contabili della Lombardia ritornano sulla possibilità di tale incremento in caso di mancato rispetto del patto di stabilità. La sanzione, che è stata estesa anche al caso del mancato rispetto delle limitazioni in materia di personale, prevede il divieto di assunzione a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale e il divieto di stipulare contratti di servizio in elusione della norma. Il blocco, che letteralmente si riferisce solo all'approvvigionamento di risorse umane, è stato di fatto esteso dalla magistratura contabile a tutti i casi e le azioni che potrebbero portare una maggiore spesa per l'ente locale. È quindi inevitabile che anche le voci di alimentazione del fondo del salario accessorio diventino elemento prioritario per il contenimento. E se questo era da sempre è stato evidenziato dalle sezioni regionali della Corte dei conti, oggi è anche previsto nell'articolo 40 del decreto legislativo n. 165/2001 così come modificato dalla riforma Brunetta. Gli enti locali possono quindi destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa solo nel rispetto del patto e nei limiti fissati per la spesa di personale. Sull'argomento ci sono già state le preziose indicazioni dei giudici contabili del Veneto i quali, nel parere 38/2010, hanno richiesto la verifica delle due condizioni sopra richiamate sia sull'anno precedente ma anche sull'anno in corso. Per poter incrementare il fondo nel 2010 è quindi necessario aver rispettato non solo le regole del patto e delle spese nel 2009, ma anche in questo esercizio. La parte variabile del fondo, che ogni anno riparte da zero, sarà quindi oggetto di incremento solamente negli enti virtuosi. E di tutti tali aumenti l'articolo 15,comma 5, costituisce la disposizione più singolare e complessa e al tempo stesso più utilizzata in sede di contratto decentrato, a volte per fini di pareggio, o per reali situazioni correlate ai nuovi servizi o attività di riorganizzazione. La deliberazione n. 596/2010 della Corte dei conti della Lombardia toglie ogni dubbio a proposito. L'articolo 15,comma 5, è sicuramente ricompreso tra gli aumenti che subiscono un blocco in caso di mancato rispetto del patto di stabilità e dei limiti sul contenimento delle spese di personale. Il parere è inoltre particolarmente interessante in quanto fornisce schematicamente, ma in maniera esaustiva, i principi per il corretto incremento del fondo con riferimento all'istituto in oggetto. Non è forse un caso che anche i questionari sul rendiconto dell'anno 2009 insistano rispetto al passato sull'articolo 15, comma 5. Infatti, oltre a indicare le somme che hanno costituito la parte stabile e variabile del fondo, l'organo di revisione dovrà questa volta indicare anche l'elenco dei nuovi servizi o delle attività di riorganizzazione e di razionalizzazione poste in essere a giustificazione dell'incremento. Non si potrà quindi mai trattare di una voce automatica per alimentare il fondo, anche da parte di quegli enti virtuosi in regola con i saldi finanziari e con la riduzione delle spese di personale.

**Giuseppe Bertagna**

**Così il testo unico**

**La contrattazione collettiva**

- determina i diritti e gli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché le materie relative alle relazioni sindacali.

**Le materie escluse**

- organizzazione degli uffici, materie oggetto di partecipazione sindacale, materie afferenti alle prerogative dirigenziali, conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali

**L'eccezione «disciplinare»**

- nelle materie relative alle sanzioni disciplinari, alla valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, della mobilità e delle progressioni economiche, la contrattazione collettiva è consentita negli esclusivi limiti previsti dalle norme di legge.

**L'integrativo**

- le pubbliche amministrazioni attivano autonomi livelli di contrattazione collettiva integrativa, anche nel rispetto dei vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione.

IL SOLE 24ORE – pag.49

**Regioni ed enti locali**. Gli effetti della circolare della Funzione pubblica

# Scelte organizzative fuori dalla concertazione

*GLI ESEMPI/Escluse dal ricorso all'istituto l'articolazione dell'orario di servizio e le misure sull'andamento dei livelli occupazionali*

Dal 15 novembre scorso le materie rimesse alla contrattazione decentrata integrativa sono state ridotte e le clausole in contrasto con questo principio sono nulle. Una dieta altrettanto drastica è imposta dalla legge Brunetta sulle materie oggetto di concertazione. La contrattazione, a livello nazionale e decentrato, può occuparsi, in virtù del Dlgs 150/09, del trattamento economico, delle relazioni sindacali e dei diritti e obblighi pertinenti al rapporto di lavoro. Mentre, nella precedente formulazione, era previsto che «la contrattazione collettiva si svolge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro», quindi un ambito ben più ampio. Ulteriore effetto è l'esclusione delle materie attinenti all'organizzazione degli uffici, di quelle oggetto di partecipazione sindacale, di quelle afferenti alle prerogative dirigenziali, del conferimento e della revoca degli incarichi e di quelle escluse dalla legge 421/92. Nel comparto regioni ed enti locali la limitazione risulta evidente. Non possono essere compresi tra i diritti e gli obblighi pertinenti al rapporto di lavoro né le implicazioni delle innovazioni organizzative e/o tecnologiche sulla qualità del lavoro e sulla professionalità dei dipendenti né i criteri generali per le politiche dell'orario di lavoro. Non sembrano esservi compresi neppure i programmi di formazione e riqualificazione professionale dei dipendenti. Dobbiamo comunque ricordare che le amministrazioni non possono considerare disapplicate le disposizioni contenute sulle materie oggi precluse alla contrattazione nelle intese stipulate prima del 15 novembre, ovviamente se legittime al momento della sottoscrizione. Il decreto infatti stabilisce che negli enti locali gli effetti di tali clausole continuano a essere efficaci fino a tutto il 2012 e che vi è tempo fino a tutto il 2011 per l'adeguamento. Il legislatore ha voluto così innalzare un muro per impedire l'illegittima incursione dei contratti decentrati, cosa spesso avvenuta in questi anni, nella sfera della microorganizzazione. Il Dlgs 150/09 stabilisce inoltre che la partecipazione sindacale non debba svolgersi sugli atti gestionali adottati dai dirigenti nell'esercizio delle capacità e dei poteri del privato datore di lavoro. E ancora, fatte salve le eccezioni previste, non può più occuparsi, come invece previsto in precedenza, delle «norme di organizzazione che hanno riflesso sul rapporto di lavoro». Il legislatore ha voluto colpire le pratiche di cogestione tra amministrazioni e soggetti sindacali, tanto più che in molte realtà il confine tra concertazione e contrattazione non era chiaro. Viene qui subito in evidenza la necessaria limitazione delle materie oggetto di concertazione, con l'esclusione di tutte quelle che incidono sulla organizzazione interna. Su questo punto la circolare 7/2010 della Funzione pubblica ci induce a ritenere che il ricorso all'istituto della concertazione non sia più obbligatorio per ciò che ha contenuto organizzativo, come l'andamento dei processi occupazionali o l'articolazione dell'orario di servizio. A questa conclusione ci spinge anche la considerazione che la clausola di salvaguardia è prevista dal decreto Brunetta solo per i contratti decentrati e non per quelli nazionali, per cui le previsioni che estendono la concertazione alle scelte organizzative sono da ritenere abrogate in quanto in contrasto con le nuove norme.

**Arturo Bianco**

CONSORZIO ASMEZ 26/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.49

**Sezioni riunite**. Scorporo anche sui compensi degli avvocati in organico

# Il tecnico comunale deve pagarsi l'Irap

*MARCIA INDIETR/Gli enti che hanno seguito l'orientamento diametralmente opposto devono recuperare quanto liquidato in eccesso*

Avvocati e tecnici comunali dovranno pagarsi l'Irap sui compensi per l'attività svolta. Le sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 33/Contr/2010 del 30 giugno 2010) accolgono così la tesi della sezione lombarda fino a ieri isolata. La questione riguarda lo scorporo dell'Irap sui compensi per l'avvocatura e la progettazione, oggetto anche di norme di interpretazione autentica. Solo la delibera odierna cita 17 interventi tra pronunce della Corte dei conti, dell'agenzia delle Entrate, della Ragioneria e della Funzione pubblica, oltre che una sentenza della Corte costituzionale. Secondo l'orientamento fino a ieri prevalente, l'Irap non doveva essere scorporata in quanto le norme prevedono che dal compenso debbano essere sottratti gli «oneri riflessi» in un caso e i «contributi previdenziali ed assistenziali» nell'altro. Rimaneva esclusa l'Irap che doveva gravare sul datore di lavoro. Per altro verso si riteneva che le somme previste dalle disposizioni di legge dovessero finanziare il costo degli incentivi per avvocatura e progettazione; in caso contrario l'Irap sarebbe rimasta priva di copertura. Dopo aver evidenziato che il legislatore è ricorso a un'espressione atecnica, le sezioni riunite confermano l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. Infatti, l'imposta non può essere considerata come un elemento particolare del più generale concetto di «oneri riflessi» (in tal senso anche la sentenza 33/ 2009 della Corte costituzionale). In modo quasi sorprendente la delibera accoglie anche la tesi contraria che addebita l'Irap ai dipendenti intravedendo una possibile coerenza tra le due posizioni. In realtà il funambolismo è solo apparente. Secondo la Corte è necessario prima di tutto quantificare i fondi per la progettazione e l'avvocatura interna secondo le rispettive norme istitutive. Tali somme costituiscono la «provvista delle risorse finanziarie per far fronte a tutti gli oneri di personale» e quindi anche all'Irap. A questo punto, i fondi da ripartire dovranno essere considerati al netto dell'Irap. Le due tesi non sono contrastanti solo se dalla provvista vengo prima accantonate le risorse per l'Irap e da quel che rimane si scorporano gli «oneri riflessi» o gli «oneri previdenziali e assistenziali»; oneri che a questo punto non possono che essere al netto dell'Irap. In realtà viene confermata la tesi meno favorevole ai dipendenti smentendo l'esclusione dell'Irap dagli oneri riflessi. La posizione delle sezioni riunite non può che imporre agli enti che avevano aderito alle deliberazioni che andavano in senso opposto di fare marcia indietro ricalcolando e recuperando quanto liquidato in eccesso. C'è poi il rischio di disparità di trattamento tra i dipendenti qualora tra gli avvocati o tra i progettisti sia presente un disabile sulla cui retribuzione l'ente non paga Irap. Perché questi percepirebbe un compenso maggiore rispetto al collega non disabile.

**Tiziano Grandelli**
**Mirco Zamberlan**

IL SOLE 24ORE – pag.49

**Lavoro accessorio**. Per i giudici contabili nessuna eccezione

# Il voucher Inps è spesa di personale

Nessuno sconto sul lavoro accessorio degli enti locali. I buoni dell'Inps rientrano a pieno titolo tra le spese di personale ai sensi dei commi 557 e 562 della finanziaria 2007. Con la deliberazione numero 722/ pareri/2010 la Corte dei conti della Lombardia ha affrontato per la prima volta la questione relativa ai voucher dopo che la finanziaria 2010 ha modificato la legge Biagi estendendo il lavoro accessorio anche agli enti locali. La risposta non sorprende soprattutto dopo che l'attivazione dei buoni può essere disposta nei limiti del patto di stabilità e del contenimento della spesa di personale. A differenza di quanto indicato dall'Inps nella circolare n. 17 di quest'anno,la Corte dei conti precisa che si tratta di una delle forme contrattuali flessibili di assunzione di impiego del personale di cui le amministrazioni possono valersi per rispondere a esigenze temporanee ed eccezionali. Tali aspetti costituiscono pertanto la prima giustificazione all'approvvigionamento dell'attività lavorativa tramite i buoni lavoro che mai potranno essere individuati per le attività ordinarie. Il lavoro accessorio potrà quindi fare riferimento a prestazioni occasionali e straordinarie nell'ambito dei lavori di giardinaggio, pulizia, manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti e in occasione di manifestazioni sportive, fieristiche, culturali o caritatevoli e lavori di emergenza e solidarietà. Inoltre, l'istituto potrà essere per qualunque tipologia in tutti i settori produttivi, ma in questo caso i destinatari possono essere solo giovani con meno di 25 anni, pensionati, percettori di misure di sostegno al reddito e lavoratori part-time. Nel quesito posto dal sindaco di un comune si sottolineavano però due ulteriori aspetti. Innanzitutto si chiedeva se, qualora il lavoro accessorio fosse utilizzato per fini di solidarietà, potesse essere escluso dal calcolo delle spese di personale. La risposta della Corte dei conti non lascia spazi per procedere in tale direzione in quanto il connotato che contraddistingue rapporti in esame non assume valenza teleologica. L'altra questione riguarda la possibilità di escludere dalle spese di personale il lavoro accessorio qualora tali attività siano finanziate dai trasferimenti regionali relativi ai servizi sociali. I giudici della Lombardia hanno precisato che le uniche spese di personale che si possono escludere dal rispetto delle norme vigenti sono solo le spese incomprimibili quali quelle conseguenti all'assunzione obbligatoria delle categorie protette nei limiti percentuali fissati dalla legge e quelle risolventesi in mere partite di giro a totale carico dei finanziamenti comunitari o privati. Si esclude quindi la possibilità di non conteggiare tra le spese di personale quelle che derivano da trasferimenti da quei centri di spesa tenuti al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica generale.

**G.Bert.**

IL SOLE 24ORE – pag.49

## ANCI RISPONDE

# Il funzionario può accedere al proprio fascicolo

Il funzionario comunale può prendere visione di tutti gli atti relativi al proprio fascicolo. Secondo i giudici ammini-strativi (Tar Umbria 648/09) non è sostenibile la tesi che i documenti in questione, attenendo a un rapporto d'impiego privatizzato, non possano essere qualificati «atti amministrativi». Il fatto che la disciplina sia assimilata a quella dei dipendenti di un soggetto privato non esclude che il datore di lavoro (il comune) sia un ente pubblico e che i suoi atti seguano il regime generale degli atti della Pa (ad esempio per quanto riguarda il regime penale con riferimento ai reati di falso in atto pubblico, di abuso di ufficio; ovvero per quanto riguarda l'idoneità a fare prova fino a querela di falso). Essi sono pertanto atti amministrativi anche ai fini del diritto di accesso. Il Tar si è così pronunciato sul ricorso proposto dal funzionario di un comune contro lo stesso ente nel quale presta servizio. Il ricorrente, in particolare, affermava di essere in conflitto con l'ente e in tale contesto riteneva di avere interesse a prendere visione di tutti gli atti relativi al proprio fascicolo personale.

**Salvatore Dettori**

**Il contributo**

*Il Comune ha concesso al centro anziani un contributo per una iniziativa sociale. Si chiede se il Comune sia obbligato a reperire l'elenco dei partecipanti, richiesto dalla minoranza consiliare e non in possesso del Comune, trattandosi di iniziativa organizzata autonomamente dal centro anziani e rendicontata come spesa in base al numero dei partecipanti.*

Il beneficiario del contributo comunale è il centro per gli anziani, talché l'obbligo normativo di puntuale indicazione dei soggetti in favore dei quali vengono erogate risorse pubbliche può dirsi adempiuto. Ciò premesso, anche ai fini di una più puntuale verifica di quanto si può ipotizzare sia stato meramente attestato dallo stesso centro, pare opportuno richiedere almeno la lista dei soggetti partecipanti all'iniziativa culturale de quo, non ostando motivazioni legate alla privacy.

**La riservatezza dei dati**

*Un consigliere chiede l'accesso ai documenti di una procedura di progressione verticale per vigili urbani. In seguito ha fatto richiesta di copia dell'idoneità al servizio militare di un concorrente. Può essere accolta tale richiesta, atteso che il documento potrebbe contenere dati sensibili?*

Una consistente giurisprudenza ha ormai riconosciuto assai ampia estensione del diritto di accesso riconosciuto ai consiglieri comunali dall'articolo 43 del Tuel.Alla luce di tale indirizzo, la richiesta è accoglibile. Per quanto riguarda i dati riservati di soggetti terzi, con il medesimo filone giurisprudenziale è stato parimenti chiarito che la salvaguardia del diritto alla riservatezza resta affidata all'articolo 43,comma 2,del Dlgs 267/2000, laddove si statuisce che i consiglieri «sono tenuti al segreto nei casi specificamente determinati dalla legge».

**L'istanza verbale**

*I consiglieri chiedono di esercitare il diritto di accesso mediante istanze verbali. La mancanza di un'istanza scritta a nostro avviso espone a dubbi e incertezze sia sull'oggetto e la correttezza dell'istanza, che pure è soggetta a canoni di ragionevolezza e proporzionalità, sia sul soddisfacimento della stessa da parte del funzionario interpellato. Non si avrebbe la certezza della decorrenza del termine di 30 giorni, per il formarsi del silenzio rifiuto. Si chiede un parere in merito.*

Le argomentazioni esposte nella richiesta di parere sono condivisibili: la forma scritta dà molte garanzie sia al richiedente, sia agli uffici del Comune, mentre le difficoltà che ne derivano sono limitate. Si ritiene opportuno che la disciplina formale del diritto di accesso debba essere trasfusa in apposito regolamento dell'Ente.

**I dati giudiziari**

*Un consigliere ha chiesto di prendere visione di un atto di precetto riguardante il pignoramento dell'indennità di un amministratore per fatti non attinenti al mandato, ma a questioni personali che non incidono giuridicamente sul mandato elettorale, si chiede se è possibile evadere tale richiesta o, trattandosi di dati sensibili e oltre tutto ininfluenti, a parere di questo ufficio,all'espletamento del mandato del richiedente, si debba negare la visione.*

Fermi restando gli amplissimi confini riconosciuti al peculiare diritto d'accesso attributo dall'ordinamento al consigliere comunale, sembra in effetti preferibile – alla luce di quanto nella narrativa del quesito rappresentato e in considerazione della particolare natura dei dati richiesti – che l'amministrazione proceda con maggiore cautela, prediligendo l'applicazione della regola generale di cui all'articolo 21, comma 7, della 241/90, che prescrive: «nel caso di documenti contenenti dati sensibili e giudiziari, l'accesso è consentito nei limiti in cui sia strettamente indispensabile e nei termini previsti dall'articolo 60 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196».

IL SOLE 24ORE – pag.50

**Riscossione**. La manovra reintroduce una distinzione già giudicata in contrasto con l'ordinamento comunitario

# Equitalia non adegua il capitale

*Per le società del gruppo torna l'esonero, anche se a rischio bocciatura Ue*

La manovra reintroduce l'esonero, per le società del gruppo Equitalia, dall'aumento del capitale sociale per l'iscrizione all'apposito albo ministeriale. Si riapre così il contrasto con l'ordinamento comunitario, rilevato dal Tar Torino sull'analoga disposizione del 2009, abrogata dal Dl 40/2010 e riproposta dal Dl 78/2010 con il maxiemendamento approvato dal Senato. Tutto parte con l'articolo 53 del Dlgs 446/97, che ha istituito l'albo dei soggetti abilitati a effettuare l'accertamento e la riscossione delle entrate locali. Il Dm 289/2000 suddivideva l'albo in due categorie: nella prima le società aventi capitale di almeno un miliardo di lire, per le attività nei comuni fino a 10mila abitanti; nella seconda le società aventi capitale di almeno 3 miliardi di lire, per le attività in tutti gli altri comuni e province, a prescindere dalla dimensione demografica. Con il Dm 13 luglio 2004 le misure minime di capitale sociale venivano elevate a 775mila euro per le società iscritte nella categoria inferiore e a 2.583.000 euro per le società della categoria superiore, importi poi confermati dal Dm 20 dicembre 2007. Tuttavia, a poco più di un anno l'importo del capitale sociale veniva elevato a 10 milioni di euro, unificando le due categorie (articolo 32, comma 7-bis, della legge 2/2009). Tutto avveniva nonostante la segnalazione contraria dell'Antitrust e le proteste delle associazioni di categoria più rappresentative (Anacap, Asco tributi locali, Anateel). In sostanza si impediva ai soggetti con meno di 10 milioni di capitale sociale di partecipare alle gare o di ricevere nuovi affidamenti, esonerando tuttavia le società a prevalente partecipazione pubblica. Nel frattempo diversi concessionari sono stati costretti ad adeguarsi (a differenza delle società di Equitalia), ma la disposizione è stata censurata dai giudici amministrativi, che l'hanno ritenuta contrastante con l'ordinamento comunitario nella parte in cui esclude i soggetti pubblici dall'obbligo di elevare il capitale sociale (Tar Piemonte, sentenza 2260/2009). È stata poi rimessa alla Corte Ue la questione di legittimità comunitaria dell'intera disposizione contenuta nella legge 2/2009, per presunta violazione dei principi di ragionevolezza e proporzionalità (Tar Milano, sentenza 210/2010). Il legislatore, in sede di conversione del Dl 40/2010, ha abrogato la disposizione censurata e ha introdotto tre classi operative caratterizzate da diverse soglie di capitale sociale minimo (uno, cinque e 10 milioni), proporzionate alla popolazione degli enti, in modo da consentire anche a operatori di minori dimensioni di poter svolgere l'accertamento e la riscossione per i piccoli enti locali (articolo 3-bis della legge 73/10). L'articolo 3-bis del Dl 40/2010 prevedeva inoltre l'obbligo per i soggetti iscritti all'albo (comprese le società del gruppo Equitalia) di adeguare il proprio capitale sociale entro il 30 giugno 2010 ( in difetto non sarebbe possibile ricevere nuovi affidamenti o partecipare alle gare). Ma l'articolo 38, comma 13-sexies, del Dl 78/2010, nella versione approvata dal Senato, riapre la questione esonerando le società di Equitalia dall'obbligo di adeguare il capitale sociale. Facile ora prevedere l'insorgere di un contenzioso in sede di gara, dal momento che la norma introduce un'indebita discriminazione in conflitto con il principio comunitario che impone l'adozione di regole finalizzate a non trattare in modo diverso situazioni analoghe (Tar Piemonte, sentenza 2260/09).

**Giuseppe Debenedetto**

IL SOLE 24ORE – pag.50

**Entro dicembre.** Partito il monitoraggio Anci per verificare le somme

# Dai comuni alle scuole 58 milioni per la Tarsu

Entro la fine dell'anno i comuni interessati riceveranno i 58 milioni di euro del Miur per "sanare" i debiti Tarsu delle scuole fino al 2006. Per il 2007 si avvierà successivamente un'ulteriore trattativa con il Miur. È quanto stabilito nella seduta di conferenza stato-città e autonomie locali dello scorso 15 luglio, a integrazione all'accordo del 20 marzo 2008 sugli «oneri delle istituzioni scolastiche statali relativi al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti». Le somme saranno erogate dal Miur ai comuni sulla base delle indicazioni Anci, consentendo di definire le situazioni di contenzioso ancora esistenti con le scuole. La questione relativa alla Tarsu nelle scuole è una vicenda che risale a circa dieci anni fa e che ha visto l'Anci, nel corso del tempo, avanzare continue richieste e sollecitazioni affinché si individuasse una soluzione equa che mettesse fine alle spiacevoli situazioni di contenzioso tra comuni e scuole. Dal 2008, a seguito delle disposizioni contenute nell'articolo33 bis del Dl 248/2007, convertito nella legge 31/2008, è il Miur che provvede a corrispondere direttamente ai singoli Comuni la somma annua di 38.734.000 euro, – concordata nelle sedute della conferenza stato- città del 2001 – quale importo forfettario complessivo per lo svolgimento del servizio di raccolta rifiuti nei confronti delle istituzioni scolastiche statali. Sempre a decorrere dal 2008, le scuole non sono più tenute a corrispondere ai comuni il corrispettivo del servizio. A questa norma, nel marzo del 2008, ha fatto seguito l'accordo di conferenza stato- città che, oltre a individuare i criteri di corresponsione dei 38 milioni di euro, ha previsto da parte del Miur, una concorrenza fino a 58 milioni di euro, per la definizione del pregresso fino all'annualità 2006. Rinviando a una successiva concertazione con l'Anci la definizione inerente il 2007. Il ministero, nei mesi scorsi, aveva avviato presso le scuole una rilevazione accertando però un debito molto contenuto e di molto inferiore alla cifra prevista nell'accordo del 2008. È stato così possibile prevedere l'erogazione complessiva dei 58 milioni direttamente ai comuni. A questo scopo l'Anci ha avviato tramite l'Ifel la verifica online dei debiti dei comuni: la conclusione dell'indagine è prevista entro il 24 settembre. Nella comunicazione, indirizzata ai sindaci e ai responsabili finanziari dei comuni, è indicata la procedura da seguire per l'inoltro dei dati e i riferimenti per acquisire ogni utile informazione. Sarà rilevato anche il debito del 2007 per il quale sarà avviata successivamente una ulteriore trattativa di rimborso con il Miur. È evidente l'importanza della collaborazione dei comuni, attraverso l'invio dei dati richiesti, affinché il ministero possa procedere entro fine anno all'erogazione delle somme a disposizione e si eviti il rischio di perdere il finanziamento.

**Sabrina Gastaldi**

IL SOLE 24ORE – pag.50

**Fabbricati**. Per l'invio al Viminale

# Minor gettito Ici, riaperti i termini

Il maxiemendamento ha riaperto i termini per trasmettere al Viminale le dichiarazioni attestanti il minor gettito Ici da fabbricati del gruppo catastale D per il 2005 e precedenti. Si tratta del minor gettito registrato a seguito della modifica della base imponibile dei fabbricati del gruppo D (opifici, alberghi, ospedali, istituti di credito ecc.), per i quali i contribuenti hanno effettuato l'autodeterminazione provvisoria delle rendite con la procedura Docfa. Ciò ha comportato una base imponibile inferiore e la conseguente riduzione del gettito Ici. La finanziaria 2001 ha introdotto un sistema per compensare il minor gettito con un aumento dei trasferimenti statali, a condizione che tale importo sia superiore a 1.549,37 euro e allo 0,5% della spesa corrente di ogni anno. La finanziaria 2007 ha sancito la natura perentoria del termine – 30 giugno – entro cui inviare la dichiarazione. La legge 189/08 ha poi imposto ai comuni di ripresentare entro il 31 gennaio 2009 le certificazioni degli anni 2005 e precedenti. In sostanza riaprendo i termini per gli enti inadempienti e invitando a correggere eventuali certificazioni sovradimensionate. L'adempimento si è rivelato complesso, ad esempio quanto alla tipologia dei fabbricati certificabili e al periodo interessato dalla certificazione. Sui punti il comunicato congiunto Anci-Anutel del 23 gennaio 2009 ha chiarito che: 1) rientrano anche i fabbricati già iscritti in catasto con rendita, nel caso di variazione di rendita non risultante da intervento edilizio o cambio di destinazione; 2) le certificazioni potranno riguardare le minori entrate tra il 1998 e il 2005. Quanto ai limiti per la richiesta del contributo, il comunicato precisa che ogni anno va considerato distintamente, senza possibilità di trascinamento in un'annualità successiva, in caso di mancato utilizzo nell'anno precedente perché inferiore a uno dei due limiti indicati dal Dm 197/02. Anutel e Anci hanno segnalato la necessità di mutare tale linea interpretativa che crea disparità tra enti e non assicura l'integrale refusione della perdita. La riapertura dei termini, differita al 30 ottobre 2010, dovrebbe consentire di chiarire la questione.

**La norma**

**Il comma 33-quater dell'articolo 14 del Dl 78/2010**

Il termine del 31 gennaio 2009, previsto dall'articolo 2-quater, comma 7, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n.189, per la trasmissione al ministero dell'Interno delle dichiarazioni, già presentate, attestanti il minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili derivante da fabbricati del gruppo catastale D per ciascuno degli anni 2005 e precedenti, è differito al 30 ottobre 2010.

IL SOLE 24ORE – pag.50

**Consiglio di Stato**. Organi collegiali

# Delibera impugnabile solo da chi vota contro

Il componente di un organo collegiale può ricorrere al giudice contro una delibera adottata dall'organo di cui fa parte, ma è necessario che manifesti esplicitamente nel corso della seduta il proprio dissenso e questo dissenso deve essere messo a verbale. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione V, decisione 4238/2010. Il caso riguardava l'assemblea di un ambito territoriale ottimale che aveva approvato la quantificazione di un «ristoro ambientale» a carico dei comuni che facevano parte dell'Ato. Il rappresentante di un comune, che era intervenuto in assemblea e aveva votato favorevolmente, si è accorto di alcuni errori e illegittimità nella quantificazione dell'importo del «ristoro» e ha proposto ricorso al Tar, che ha annullato la delibera. In appello il Consiglio di Stato ha fissato i seguenti principi: 1) il componente di un organo collegiale, presente alla seduta, può ricorrere al Tar contro una delibera che viola le posizioni giuridiche della collettività che rappresenta; 2) lo stesso componente deve esprimere chiaramente il suo dissenso in seno all'assemblea e deve avere chiesto e ottenuto l'inserimento di questo dissenso nel verbale; 3) in caso contrario, il componente non è legittimato a impugnare. La sentenza appare corretta. Si potrebbe obiettare che se il componente è presente alla seduta, ma non interviene nella discussione e si astiene dalla votazione, egli non approva, e potrebbe quindi legittimamente impugnare la delibera. Ma l'obiezione non convince. Infatti, la partecipazione attiva alla seduta comporta che la delibera sia imputabile anche al componente dell'organo collegiale, presente e non dissenziente, e tale comportamento determina l'acquiescenza al provvedimento. Per poter impugnare la delibera è necessario che il dissenso sia esplicitato e messo a verbale.

**Vittorio Italia**

IL SOLE 24ORE – pag.50

**Tar Sicilia**. Doppie cariche e indennità

# Dalla legge regionale il divieto di cumulo

È legittimo il provvedimento di un comune siciliano che ha chiesto a un ex assessore (anche vicesindaco) la restituzione delle indennità indebitamente percepite per tali cariche, perché nello stesso periodo aveva ricoperto anche la carica di deputato della regione. Il Tar Sicilia (sezione III, Palermo, decisione 7229/2010) ha stabilito alcuni importanti principi sul divieto di cumulo tra le indennità di carica di amministratore locale e di deputato regionale. Il caso riguardava l'assessore alla famiglia che tra settembre 2004 e ottobre 2005 era anche deputato regionale, e aveva percepito tutte le indennità relative a queste cariche. L'interessato ha impugnato il provvedimento, sostenendo che il divieto di cumulo non era operante, perché la legge 816/85 era stata abrogata dall'articolo 274 del Tuel. La tesi è stata respinta dal Tar: è vero che l'articolo 14 della legge 816/85 è stato abrogato, ma la regione siciliana ha potestà esclusiva nella materia degli enti locali, e il Tuel, se non espressamente richiamato, non trova applicazione in questa regione. Determinante è quindi la legge siciliana 31/86 che stabilisce che le disposizioni della legge 816/85 si applicano nel territorio della regione. Da ciò consegue che il provvedimento del comune è legittimo, e che il ricorrente deve restituire le somme indebitamente percepite. La sentenza ha vagliato con rigore l' ipotesi (non comune)dell' abrogazione di una legge statale a opera di altra legge statale, e della sua "reviviscenza" a opera di una legge di una regione a statuto speciale.

**V.It.**

ITALIA OGGI – pag.1

# Pagamenti a passo lento

*Sempre più difficile riscuotere i crediti di professionisti, lavoratori autonomi e pmi. Anche perché la pubblica amministrazione rema contro*

Il sistema economico italiano sta archiviando una delle più lunghe crisi del Dopoguerra. Lo dimostrano gli ultimi dati sulla produzione e ancor di più quelli sugli ordinativi, che hanno registrato in maggio una crescita a doppia cifra. Tuttavia le difficoltà affrontate dalle imprese hanno lasciato strascichi difficili da superare senza un cambiamento di rotta da parte del mondo politico e della pubblica amministrazione. Il sistema economico si è imbastardito. Lo dimostrano i dati, in costante crescita negli ultimi due anni, su fallimenti e concordati preventivi. E ancora di più quelli sui tempi medi di pagamento. Per avere il saldo di una fattura oggi le imprese devono aspettare 96 giorni, otto in più del 2009 e 41 giorni in più della media europea. Ma se il credito è vantato nei confronti della pubblica amministrazione i tempi di attesa salgono a 186 giorni (+30% rispetto al 2009), il triplo della media europea. Il ritardo dei pagamenti è tra l'altro la causa principale dell'aumento dei fallimenti: il 22% dei default è causato infatti dall'impossibilità dell'azienda a riscuotere i propri crediti. È un serpente che si morde la coda: se i miei clienti non mi pagano anch'io sarò costretto a ritardare i pagamenti ai miei fornitori. Con l'aggravante che le parti contrattualmente più forti sono tentate di approfittare del degrado generale per allungare i tempi anche dove non c'è una oggettiva carenza di liquidità, mentre le parti più deboli, in particolare piccole imprese, lavoratori autonomi e professionisti, sono loro malgrado costretti a fare da polmone finanziario ai loro clienti. È un serpente velenoso che rischia di rendere molto più lenta e tortuosa l'uscita dal tunnel della crisi. E la testa del serpente è la pubblica amministrazione che, invece di essere un esempio virtuoso di correttezza, è proprio quella che fa registrare i ritardi più clamorosi. Spesso superiori a un anno e talvolta addirittura ai 600 giorni. Per contrastare questo fenomeno la Commissione europea ha in preparazione una nuova direttiva (visto che la precedente, recepita dall'Italia una decina di anni fa, non ha sortito alcun effetto) con la quale si impongono alle pubbliche amministrazioni interessi del 5% contro i pagamenti ritardati. L'obiettivo è quello di sbloccare 180 miliardi in Europa (la maggior parte in Italia). Basterà? C'è da dubitarne, se il governo Berlusconi si è dimostrato così disattento da inserire nella manovra correttiva (decreto legge n. 78) una disposizione che congela i pignoramenti dei beni delle Asl promossi dai creditori. Invece di mettere alle strette i pessimi debitori (e tra questi rientrano molte Asl) gli si concede licenza di non pagare. Peggiorando così il clima di sfiducia.

**Marino Longoni**

ITALIA OGGI – pag.5

Verso il traguardo la direttiva sui tempi di pagamento nel pubblico. In Italia ritardi di 186 giorni

# P.a. cattiva maestra, l'Ue corre ai ripari

Il cattivo esempio arriva dalla pubblica amministrazione, ma una direttiva in dirittura d'arrivo promette di cambiare la situazione Se i rapporti tra le imprese sono difficili, quelli con la pubblica amministrazione sono drammatici. Una cattiva abitudine dovuta anche alla sproporzione di forze in campo: qualsiasi azienda ambisce a ottenere mandati dal settore pubblico, data la certezza di essere prima o poi pagati, ma questo sta provocando un progressivo dilatamento dei tempi. Nel 2010 in Italia, rileva Confartigianato, i tempi medi di pagamento del settore pubblico nei confronti delle imprese fornitrici di prodotti e servizi arrivano a 186 giorni, contro i 128 rilevati nel 2009 e una media di 63 giorni nell'intera Ue (quattro in meno rispetto a un anno fa). Nel Nord Europa, in Germania, Finlandia, Norvegia e Danimarca, dove i tempi di pagamento sono più contenuti, la pubblica amministrazione «dà il buon esempio», con tempi di pagamento bassi e perfettamente in linea con i tempi di pagamento delle imprese private. In Italia le amministrazioni pubbliche impongono tempi di pagamento doppi rispetto a quelli, peraltro già lunghi, pagati alle imprese subfornitrici. Il ritardo medio a livello nazionale è di 222 giorni per i farmaci e di 284 giorni per gli apparecchi biomedicali ma in quattro regioni (Lazio, Molise, Campania, Calabria) si riscontrano ritardi di 600-800 giorni. Nella penisola paga in ritardo lo stato, ma il discorso vale ancor più per le regioni e gli enti locali, per un ammontare complessivo di debiti verso i fornitori di circa 60 miliardi di euro, secondo le stime della commissione europea e di circa 30 miliardi di euro, secondo il ministero dell'economia. **Direttiva in arrivo**. Secondo quanto dichiarato nei giorni scorsi dal commissario Ue all'industria Antonio Tajani, subito dopo la pausa estiva l'Europarlamento dovrebbe approvare la direttiva per regolare i tempi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, riducendone i tempi. «Ci troviamo a un passo dal voto», ha assicurato, «l'approvazione delle nuove norme costituirebbe un segnale importante per piccole e medie imprese che ricevono i pagamenti anche dopo oltre un anno. Stimiamo in 180 miliardi la liquidità addizionale che potrebbe essere generata da questo provvedimento». Il negoziato tra consiglio ed europarlamento riprenderà alla fine di agosto. Da tempo le autorità nazionali e quelle comunitarie sono impegnate a ridimensionare il fenomeno. Nel 2000 le autorità di Bruxelles definirono una Direttiva (recepita in Italia con il decreto legislativo n. 231/2002) che indica in 30 giorni il termine di riferimento per i pagamenti nelle transazioni commerciali, prevedendo l'applicazione di un tasso di mora in caso di ritardo (tasso di riferimento della Bce maggiorato di sette punti percentuali). La norma stabilisce, tuttavia, che il termine di 30 giorni possa essere esteso in sede contrattuale in seguito alla libera negoziazione tra le parti, spostando così di fatto il termine dal quale applicare gli interessi di mora. Nei fatti, questa misura si è rivelata fin qui inefficace (si veda box in pagina). **Francia e Spagna hanno già legiferato.** Alcuni paesi si sono però mossi in proprio per arginare il problema. In Francia, nei mesi scorsi è stato fissato un limite inderogabile a 60 giorni e cominciano a vedersi i primi frutti. In Spagna, invece, è stata approvata ad aprile la legge sulla morosità, un nuovo strumento giuridico molto restrittivo che consentirà ai creditori di recuperare in tempi molto contenuti l'importo delle fatture emesse. Ma non da subito: occorre attendere il 2013, quando scadrà il triennio di adattamento stabilito per agevolare la transazione sia per il settore pubblico che per quello privato. La nuova normativa obbliga l'amministrazione pubblica a pagare i fornitori entro 30 giorni dall'emissione della fattura, mentre per le aziende private il tempo massimo consentito per saldare i propri debiti sarà di 60 giorni. L'applicazione della legge seguirà, tuttavia, un cammino progressivo. Una misura che aiuterà a immettere nuova liquidità nel sistema, facilitando la ripresa economica: basti pensare che oggi i debiti dello stato spagnolo verso le imprese ammontano a 9,4 miliardi di euro, pari all'1% del prodotto interno lordo.

ITALIA OGGI – pag.8

Dati dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici: il 73% dei lavori ultimati dopo i termini

# Appalti, consegne oltre i limiti

Appalti pubblici a tutto gas. Ma l'esecuzione dei lavori si muove con il freno tirato, a causa dei ritardi nei pagamenti delle fatture. La forte contrazione del Pil registrata in Italia nel 2009 (-5%) è stata limitata dall'aumento nel numero e nell'importo degli appalti pubblici, sia nella forma di lavori, che di servizi o forniture. Lo scorso anno, infatti, le risorse pubbliche mobilitate dallo stato per la gestione ordinaria e straordinaria del paese hanno fatto registrare un aumento significativo (+4,8%), arrivando a sfiorare gli 80 miliardi di euro (79,4 per l'esattezza) a fronte dei 76 miliardi messi in campo nei dodici mesi precedenti. Una bella iniezione di liquidità a cui ha fatto da contrappeso, tuttavia, la lentezza di esecuzione degli appalti assegnati. La fotografia è stata scattata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) che all'interno della relazione 2009 presentata al parlamento ha sottolineato le criticità del sistema Italia. «Analizzando l'efficienza temporale si vede che nel 73% dei casi i lavori sono ultimati in ritardo e che il ritardo medio si aggira attorno al 78% della durata del contratto», hanno spiegato gli esperi dell'Avcp. Al di là dei dati di sintesi, l'analisi condotta dall'Authority ha mostrato differenze consistenti a livello di ente appaltante. Nel caso dei comuni, lo scorso anno l'8% dei lavori effettuati sono stati conclusi in tempi inferiori a quelli stimati. Percentuale che sale addirittura al 16% per le province, fino ad arrivare al 18% per gli altri enti dello stato. Ma si tratta, di un virtuosismo ben poco diffuso. Lo spaccato elaborato dall'Avcp mette infatti in risalto una situazione meno edificante all'interno della penisola. Su 46.865 lavori appaltati dai comuni nel 2009, il 53% è stato concluso con un ritardo massimo di tre mesi. Nel 3,3% dei casi la consegna dei lavori è avvenuta addirittura con sei mesi di ritardo, che sale addirittura fino a un anno in 605 casi, pari all'1,3% del totale. Questa condizione non rappresenta un caso isolato nel panorama italiano. Nel caso delle province, per esempio, lo scorso anno sono stati consegnati con un ritardo di 90 giorni ben 3.660 lavori, pari al 43% del totale appaltato. Percentuale che sale al 49% nel caso delle comunità montane fino ad arrivare all'87% per le unioni di comuni. Ritardi compresi fra tre e sei mesi, invece, per il 5% dei lavori appaltati dagli enti per l'edilizia residenziale pubblica, ultimi della classe anche nella classifica degli enti che hanno registrato la maggiore percentuale di ritardi superiori ai 12 mesi. Ma quali sono le ragioni di questi ritardi? In base all'analisi condotta dall'Authority, in cima alla lista ci sarebbe il problema dei ritardi nei pagamenti delle fatture da parte dei committenti. «In un momento di marcato rallentamento del ciclo economico come quello attuale, i ritardati pagamenti rappresentano una problematica che necessita di un'adeguata attenzione, soprattutto in considerazione delle pesanti implicazioni che la stessa determina sia sull'equilibrio finanziario, e quindi sullo sviluppo delle imprese, che sulla concorrenza nel mercato», hanno avvertito gli ispettori dipingendo una situazione quantomai allarmante per le aziende impegnate nella fornitura di servizi o lavori alla pubblica amministrazione. Ebbene, nel corso del 2009 i tempi medi di pagamento da parte dello stato sono oscillati tra un minimo di 92 giorni e un massimo di 664 giorni creando in questo modo un incentivo piuttosto limitato alle imprese appaltatrici a terminare i lavori in tempo con quanto preventivato. Tra le ragioni dei ritardi dei pagamenti da parte della p.a., ci sarebbe il ritardo nell'emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3%) e dei mandati di pagamento (29,6%) da parte degli enti appaltanti e, più in generale, le lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5 %).

**Gabriele Frontoni**

ITALIA OGGI – pag.9

**LA MANOVRA CORRETTIVA**/Il legislatore ridisegna la disciplina agevolativa per le imprese

# I contratti di rete fanno l'upgrade

*Patti nuova versione per sostenere innovazione e competitività*

Quote latte, agevolazioni per le reti d'impresa, zone a burocrazie zero, agevolazioni fiscali per il Meridione, proroga del versamento di contributi e imposte per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto. Sono queste alcune delle principali novità introdotte dalla manovra correttiva. Per quanto riguarda le quote latte, l'art. 40-bis opera la sospensione fino al termine del 2010 del pagamento degli importi (con scadenza 30 giugno 2010) dovuti dai produttori di latte in ragione dei piani di rateizzazione regolanti il prelievo supplementare da essi versato in eccesso rispetto alle quote latte. **Zone a burocrazia zero.** Al Sud potranno essere istituite «zone a burocrazia zero»: le nuove iniziative produttive godranno di 3 tipi di vantaggi: 1) i procedimenti amministrativi, ad esclusione di quelli di natura tributaria, saranno adottati in via esclusiva da un commissario di governo; 2) le risorse stanziate per le zone franche urbane saranno utilizzate dal sindaco territorialmente competente per la concessione di contributi alle iniziative agevolabili, qualora vi sia coincidenza territoriale tra la «zona a burocrazia zero» e una delle zone franche urbane. Soppressa l'equiparazione, prevista nel testo originario del dl 78, tra le zone franche urbane e quelle dell'Aquila; 3) priorità da parte delle prefetture nella realizzazione ed attuazione dei piani di presidio e sicurezza del territorio. **Abruzzo.** L'art. 39 del maxi-emendamento dispone la proroga della sospensione degli adempimenti tributari e contributivi per i soggetti colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009 verificatisi in Abruzzo. Prorogato al 20 dicembre 2010 il termine di scadenza della sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari e al 15 dicembre 2010 il termine della sospensione relativa ai contributi previdenziali e assistenziali e ai premi Inail nei confronti dei seguenti soggetti: persone fisiche titolari di redditi di impresa o di lavoro autonomo; soggetti diversi dalle persone fisiche con volume d'affari non superiore a 200 mila euro. In riferimento a tali tributi (in caso di avvenuto pagamento) non si farà luogo al rimborso. La proroga non si applica alle banche e alle imprese di assicurazione; lo stesso dicasi per le ritenute da operare sui redditi diversi da quelli di impresa e di lavoro autonomo e ai relativi versamenti. Le ulteriori modifiche apportate nel corso dell'iter di conversione riguardano la scadenza del periodo di sospensione in materia tributaria, originariamente fissata al 15 dicembre 2010, e l'estensione del beneficio a tutte le persone fisiche titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo indipendentemente dal volume d'affari realizzato. Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia potranno adottare proprie leggi per modificare le aliquote Irap fino ad azzerarle e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni, nei riguardi delle nuove iniziative produttive. È riservato a un dpcm, d'intesa con ciascuna delle regioni che emanano leggi secondo la suddetta finalità, il compito di stabilire il periodo d'imposta a partire dal quale trovano applicazione le nuove norme regionali sull'Irap. **Altre novità.** Le imprese residenti in altro stato Ue e che vogliono svolgere in Italia una nuova attività economica, potranno scegliere la normativa fiscale statale applicabile fra quelle esistenti all'interno dell'Unione. Al riguardo, le imprese dovranno interpellare l'Amministrazione finanziaria come previsto dalle norme in materia di ruling internazionale. La scelta sarà estesa anche ai dipendenti e collaboratori di tali imprese, per un periodo di tre anni (come precisato nel maxi-emendamento). Nel corso dell'esame in senato è stato inoltre specificato che le attività dovranno essere avviate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto e le attività dovranno essere svolte effettivamente in Italia. **Reti d'impresa.** Le reti di impresa potranno avere vantaggi fiscali, amministrativi e finanziari, compresa la possibilità di stipulare convenzioni con l'Abi (alle condizioni che saranno stabilite con regolamento del ministro dell'economia, che avrebbe dovuto essere emanato entro il 15 luglio 2010, ossia 45 giorni dal 31 maggio 2010, dalla data di entrata in vigore del dl 78/2010). Il legislatore della manovra correttiva ha ridisciplinato il contratto di rete di cui ai commi 4-ter e 4-quater dell'art. 3 del dl n. 5/2009, convertito dalla legge n. 33/2009. Attualmente, con il nuovo contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente capacità innovativa e competitività, obbligandosi a collaborare in ambiti attinenti all'esercizio delle proprie imprese. Tali imprese potranno anche scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica, o esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria attività. Il contratto potrà anche prevedere l'istituzione di un fondo patrimoniale comune. Il contratto dovrà essere redatto per atto pubblico (o scrittura privata autenticata), e dovrà

indicare: - gli estremi dell'impresa; - gli obiettivi strategici di innovazione e innalzamento della capacità competitiva dei partecipanti; - la definizione (e non più, come finora previsto, «individuazione») di un programma di rete che contenga l'enunciazione di diritti e obblighi dei partecipanti; - le modalità di realizzazione dello scopo comune; - (in caso di istituzione del fondo patrimoniale comune) la misura e i criteri di valutazione dei conferimenti iniziali e successivi di ciascun partecipante; - la durata del contratto, le modalità di adesione di altri imprenditori, le cause facoltative di recesso anticipato e le condizioni per l'esercizio del relativo diritto; - le generalità del soggetto che svolgerà l'ufficio di organo comune per l'esecuzione del contratto (solo se il contratto ne prevede l'istituzione) e i suoi poteri di gestione e di rappresentanza. - le regole per l'assunzione delle decisioni dei partecipanti. Le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete potranno godere agevolazioni fiscali. Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012 la quota degli utili dell'esercizio destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato alla realizzazione entro l'esercizio successivo degli investimenti previsti dal programma comune di rete, se accantonati ad apposita riserva, concorreranno a formare il reddito nell'esercizio in cui la riserva sarà utilizzata (ovvero in cui venisse meno l'adesione al contratto di rete). Ai fini agevolativi, la riserva dovrà essere utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite di esercizio e il programma comune di rete dovrà essere asseverato da organismi dell'associazionismo imprenditoriale; inoltre, l'importo che non concorrerà alla formazione del reddito d'impresa non dovrà essere superiore al milione di euro. Al riguardo, il legislatore ha inoltre previsto che l'asseverazione possa essere rilasciata dopo aver riscontrato la sussistenza degli elementi propri del contratto di rete e dei relativi requisiti di partecipazione in capo alle imprese sottoscrittrici. In aggiunta, nella nota integrativa al bilancio dovrà essere data informazione sulla specifica riserva in cui sono accantonati gli utili (vincolati alla realizzazione degli investimenti previsti nel programma comune di rete). L'Agenzia delle entrate vigilerà sui contratti di rete e sugli investimenti che hanno dato accesso all'agevolazione, e potrà revocare gli eventuali benefici indebitamente fruiti. L'agevolazione sarà tuttavia fruibile soli in sede di versamento del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta relativo all'esercizio cui si riferiscono gli utili destinati al fondo patrimoniale comune (o al patrimonio destinato all'affare). Le ulteriori modalità attuative dell'agevolazione è demandata ad provvedimento direttoriale, che dovrà emanato entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

**Bruno Pagamici**

ITALIA OGGI – pag.10

## MANOVRA CORRETTIVA

# La Scia mette il turbo alle nuove iniziative

Norma antiburocrazia nella manovra correttiva. Con l'introduzione della Scia (segnalazione certificata inizio attività) sarà più facile iniziare un'attività d'impresa o edilizia. La Scia sostituirà infatti la Dia, e le amministrazioni avranno 60 giorni (e non più 30), per esercitare i controlli ed eventualmente richiedere (se si accerta carenza dei requisiti necessari) la rimozione degli effetti dannosi, a cui l'impresa dovrà provvedere entro 30 giorni. La Scia quindi consiste in un'autocertificazione che, tuttavia, non potrà essere utilizzata nei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali o nell'ambito di quei procedimenti in cui siano necessari atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze (compresi gli atti concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivanti dal gioco, nonché quelli imposti dalla normativa comunitaria). L'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata dalla data della presentazione della segnalazione all'amministrazione competente, senza attendere 30 giorni, come accadeva prima della riforma con la Dia. Il legislatore ha inteso rispondere all'esigenza di liberalizzazione dell'attività d'impresa, istituendo una «segnalazione certificata di inizio attività» che sostituisce «ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale». Dal punto di vista normativo, infatti, il maxiemendamento governativo ha introdotto all'articolo 49 il comma 4-bis, il quale ha sostituito integralmente l'art. 19 della legge n. 241/90 (originariamente rubricato «Dichiarazione di inizio attività»). Correderanno la segnalazione (per quanto riguarda tutti gli stati, le qualità personali ecc.) le dichiarazioni sostitutive di certificazioni e dell'atto di notorietà, le attestazioni e le asseverazioni di tecnici abilitati, ovvero le dichiarazioni di conformità da parte delle agenzie delle imprese (di cui all'art. 38, comma 4, dl n. 112/08, convertito dalla legge n. 133/08), relative alla sussistenza dei requisiti e dei presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale. Le autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni o certificazioni sostituiranno anche l'acquisizione di pareri di organi o enti appositi, ovvero l'esecuzione di verifiche preventive. **Vincoli.** L'applicazione della nuova disciplina è subordinata alle seguenti condizioni: - che il rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o di atti amministrativi a contenuto generale; - che non sia previsto alcun limite o contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli atti stessi, con la sola esclusione: a) dei casi in cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali; b) per quei procedimenti in cui siano necessari atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia, all'amministrazione delle finanze, compresi gli atti concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivante dal gioco, nonché di quelli imposti dalla normativa comunitaria; - che gli atti richiesti non riguardino le attività economiche a prevalente carattere finanziario, ivi comprese quelle regolate dal testo unico bancario. **Divieti.** Il testo della manovra prevede anche l'adozione di motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti. Il termine è fissato in 60 giorni dal ricevimento della segnalazione e può contenere l'ordine di rimozione degli eventuali effetti dannosi. L'amministrazione può però anche fissare un termine (in ogni caso non inferiore a 30 giorni) entro cui l'interessato provveda a conformare alla normativa vigente detta attività ed i suoi effetti. In caso di dichiarazioni sostitutive di certificazione e dell'atto di notorietà false o mendaci, l'amministrazione, ferma restando la responsabilità penale, potrà sempre e in ogni tempo adottare i suddetti provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi. **Deroghe**. Decorso il predetto termine di 60 giorni, l'amministrazione potrà intervenire solo in presenza del pericolo di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente. **Dia.** Le nuove disposizioni stabiliscono che la disciplina sulla Scia sostituirà direttamente, dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge, quella della Dia (statale e regionale). La disciplina sulla Scia che è stata introdotta, infatti, è ricondotta alla tutela della concorrenza ai sensi dell'art. 17, comma 2, lett. e), della Costituzione (materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato), e costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ai sensi della lettera m) del medesimo comma 2. Ciò ha consentito di risolvere il problema del rapporto con la disciplina della dichiarazione di inizio di attività recata da ogni normativa regionale. Inoltre, le espressioni «segnalazione certificata di inizio di attività» e «Scia» sostituiranno, rispet-

tivamente, quelle di «dichiarazione di inizio di attività» e «Dia». **Semplificazioni.** In materia di semplificazione è stata introdotta una normativa a cascata che tende a ridurre gli adempimenti amministrativi gravanti sulle Pmi, al fine di promuovere lo sviluppo del sistema produttivo e la competitività delle imprese. In particolare, il governo sarà autorizzato ad adottare uno o più regolamenti di delegificazione, volti a semplificare e ridurre gli adempimenti amministrativi a carico delle pmi, in base ai seguenti principi e criteri: a) proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché alle esigenza di tutela degli interessi pubblici coinvolti; b) eliminazione di autorizzazioni, licenze, permessi, ovvero di dichiarazioni, attestazioni, certificazioni, comunque denominati, nonché degli adempimenti amministrativi e delle procedure non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici in relazione alla dimensione dell'impresa ovvero alle attività esercitate; c) estensione dell'utilizzo dell'autocertificazione, delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati nonché delle dichiarazioni di conformità da parte delle agenzie delle imprese (art. 38, comma 4, dl n. 112/08); d) informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative, secondo la disciplina del dlgs 82/05 (codice dell'amministrazione digitale); e) soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per le imprese in possesso di certificazione Iso o equivalente, per le attività oggetto di tale certificazione; f) coordinamento delle attività di controllo al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni, assicurando la proporzionalità degli stessi in relazione alla tutela degli interessi pubblici coinvolti. **Entrata in vigore.** I regolamenti in materia di Scia dovranno essere emanati entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78/2010, ed entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione.

ITALIA OGGI – pag.11

**LA MANOVRA CORRETTIVA**/Zfu: viene meno il meccanismo di esenzione da Ires, Irap, Ici

# Zone franche in via di transizione

*Il sostegno alle imprese prende la forma del contributo diretto*

Per le zone franche urbane l'affabulante meccanismo di esenzione da Ires, Irap, Ici, e di esonero dai contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente ha lasciato il passo ad un sistema basato sulla concessione di contributi diretti. È questo il significato di quanto previsto dall'art. 43, lett. b), del dl n. 78 del 2010, nella versione lasciata indenne, nella sua sostanza, anche dal maxiemendamento della legge di conversione all'esame del parlamento. Il destino sembra dunque essere già scritto, e questa volta indelebilmente, per le misure introdotte a favore delle Zfu sparse nel paese, che, dopo essere state presentate in pompa magna da parte del ministero dello sviluppo economico, sono state contrassegnate da vari tentativi di modifica strutturale, sinora non andati a buon fine, per poi essere riassorbite dalle disposizioni previste a favore delle nuove zone a burocrazia zero, che presentano tuttavia un ambito di applicazione il cui carattere è essenzialmente amministrativo, chiamando fuori, tra le altre cose, anche i procedimenti amministrativi di natura tributaria. Inizialmente (Finanziaria 2007) i benefici previsti per le zone franche urbane erano destinati a favorire lo sviluppo economico e sociale, anche tramite interventi di recupero urbano, di aree e quartieri degradati nelle città del Mezzogiorno. In un secondo momento (finanziaria 2008) il Legislatore ha fatto propria una più ampia esigenza di contrasto a fenomeni di esclusione sociale negli spazi urbani e di integrazione culturale e sociale, senza più menzionare, nello specifico, le sole aree del Mezzogiorno, talché il beneficio, da considerarsi aiuto di stato ha interessato anche alcune aree del Centronord (Ventimiglia, Massa e Carrara – unica ZFU -, Velletri e Sora). Il momento di maggiore attrito è emerso all'indomani della pubblicazione in Gazzetta del «Mille proroghe» (dl n. 194/2009), recante un progetto di riconversione della struttura del beneficio, basato sul passaggio a un sistema di contributi parametrato all'Ici e all'ammontare dei contributi dovuti sulle retribuzioni da lavoro dipendente, ma in sede di conversione in legge del predetto decreto (legge n. 25/2010) la modifica è stata accantonata, riaprendo le porte dell'originario meccanismo di agevolazione, introdotto con la legge finanziaria per il 2007 (si veda il box a lato), salvo stabilire che le risorse già in campo (50 milioni di euro per l'anno 2008 e per il 2009) costituiscono tetto massimo di spesa. Ed è questo il vero nocciolo della questione, in quanto l'effettivo impatto dell'agevolazione, così com'era scritta, non pareva circoscrivibile a tali limitate risorse, trattandosi di benefici che trovavano applicazione, per alcuni versi, per un arco temporale di 14 anni. Alla luce dell'incalzare delle misure restrittive recate dalla manovra per il 2010 il destino delle Zfu sembra dunque nuovamente segnato, e la partita sembrerebbe chiusa una volta e per tutte, con buona pace di chi faceva (o ha già fatto) affidamento sulle originarie misure per ridare respiro a zone depresse delle nostre città, non necessariamente localizzate nel Meridione d'Italia. Il fatto è che allo stato dell'arte si sa solo cosa si perde (esenzione Ires, Irap, per esempio), mentre la reale portata dei contributi diretti alle nuove iniziative produttive, cui saranno destinate le risorse in campo (si veda la tabella), quanto meno per le regioni del Meridione, è tutta da disegnare. In caso di sovrapposizione della Zfu con la Zbz queste somme saranno infatti utilizzate dal sindaco territorialmente competente per la concessione di contributi diretti alle nuove iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero, teoricamente a partire dalla data del 31 maggio 2010. Sul punto, andrebbe ovviamente chiarita la posizione delle imprese che avevano iniziato la propria attività successivamente al 1° gennaio 2008, e che, in base al dato letterale dell'art. 43, che fa riferimento alle nuove iniziative produttive iniziate nella Zbz, potrebbero incontrare difficoltà anche nel fare affidamento sui nuovi contributi diretti elargiti dal sindaco. Nulla viene invece detto per le Zfu di comuni non localizzati nel Meridione d'Italia (Lazio, Liguria, Toscana), per le quali l'assimilazione alle nuove zone a burocrazia zero non appare praticabile, il che fa maturare un primo interrogativo al riguardo. Possibile che l'istituto, nato per favorire le realtà del Sud del paese, rimanga in piedi, nella sua veste originaria, solo per le (poche) Zfu non allocate nel Meridione? In tal senso deporrebbe l'espressa esclusione della Zfu dell'Aquila dall'assorbimento nelle Zbz, operata con il maxiemendamento di conversione del dl n. 78 del 2010, ma il punto appare assai delicato, per cui si resta in attesa dei primi concreti riscontri in proposito, mentre sarà tutta da verificare la sovrapponibilità con le Zbz per tutte le Zfu del Mezzogiorno.

**Antonio Mastroberti**

La REPUBBLICA – pag.3

# Bossi: per il federalismo bastiamo io e Silvio

*Bordata su Alemanno: a Roma non fa niente. Il sindaco: lui cancelli la secessione*

**MILANO** - Umberto Bossi contro Gianfranco Fini e il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Il leader della Lega non ha dubbi: «Berlusconi non farà mancare i voti necessari al federalismo». Il messaggio del Senatùr è per il presidente della Camera, che aveva messo in guardia dai rischi sulla sostenibilità del federalismo fiscale. «Del resto – aggiunge Bossi – Lega e Berlusconi hanno quasi tutti i voti del Parlamento». Il Senatùr parla da Travedona di Monate, nel Varesotto, dove ieri ha inaugurato una sezione del Carroccio ed è intervenuto a tutto campo. Se la prende anche col sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha chiesto alla Lega di togliere dallo statuto del partito la parola secessione. «Noi nel nostro statuto ci mettiamo quello che vogliamo. Alemanno è uno che dice così perché a Roma non ha combinato molto, finora, e quindi non avendo fatto cose pratiche se la prende con le ideologie». Replica il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri: «Bossi si corregga. Che lui non ami molto Roma lo si sapeva, ma non è vero ciò che dice. Il sindaco Alemanno sta lavorando molto bene». Pur di salvare la riforma del federalismo, Bossi si è detto disposto a fare da mediatore, senza grandi speranze, nella lite Fini-Berlusconi. «Io posso mettere una buona parola – dice – ma quando due litigano è difficile farlo ed è meglio non mettersi troppo di mezzo». Il leader della Lega, comunque, non crede a un complotto del ministro dell'Economia Giulio Tremonti per succedere a Berlusconi alla guida del governo. «Tremonti è una persona d'onore. Uno che mantiene la parola e non farà uno sgarro a Berlusconi. È molto bravo. È uno che dà del tu all'economia a differenza di molti altri che pure hanno fatto il premier e che però non capivano un accidenti, tanto che hanno favorito le imprese che andavano a delocalizzare e ci hanno fatto perdere posti di lavoro». Quindi ha definito «stupidaggini» le dichiarazioni del finiano Fabio Granata su «pezzi di governo» che starebbero ostacolando la lotta alla mafia. «Io non l'ho mai sentita. Maroni li piglia tutti i giorni i mafiosi. Lui e la Lega si stanno dando da fare su questo fronte». L'ultima battuta è sulla possibile nomina di Paolo Romani a ministro dello Sviluppo Economico: «Io preferirei un ministro che dà certe garanzie, cioè i posti di lavoro».

**Andrea Montanari**

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

# La Regione taglia gli stipendi di consiglieri e assessori

*Consenso bipartisan su una riduzione del 10 per cento*

Via al taglio del dieci per cento degli stipendi in Regione. Oggi la conferenza dei capigruppo del Pirellone dovrebbe dare il via libera a un provvedimento che il Consiglio regionale potrebbe votare già in settimana, durante le sedute dedicate alla sessione di bilancio, prima della pausa estiva. «Siamo pronti a ritoccare i nostri stipendi – aveva anticipato nei giorni scorsi il governatore Roberto Formigoni – Perché è giusto dare un segnale in questo momento di crisi». Dello stesso avviso il presidente del Consiglio regionale Davide Boni della Lega, che, però, precisa: «In un momento particolare in cui tutti sono chiamati a fare sacrifici, il Consiglio è disponibile a fare la propria parte, ma il taglio degli stipendi ai consiglieri regionali non è l'unica strada da percorrere. Noi abbiamo avviato da tempo una fase importante di razionalizzazione delle spese». Una stoccata a Formigoni finito – per le spese della sua giunta – nel mirino del ministro dell'Economia Giulio Tremonti dopo le critiche del governatore alla Finanziaria. Resta da chiarire se la Regione aspetterà le decisioni del Parlamento o deciderà prima. «È un sacrificio che mi sembra dovuto – spiega il capogruppo del Pdl Paolo Valentini – Certo sarebbe ingiusto tagliare due volte i nostri stipendi. Ecco perché è bene capire prima cosa succederà a livello nazionale e soprattutto evitare che ci siano ricadute sul personale». Gli stipendi dei consiglieri regionali, infatti, sono parametrati al 75 per cento di quelli dei parlamentari. Quelli degli assessori arrivano all'85 per cento e quelli del presidente della Giunta e del Consiglio regionale sono pari all'intero stipendio di un deputato o un senatore. Questi ultimi guadagnano ogni mese 19.315.728 euro più una diaria di 3.575,715 euro. Rispetto ai 16.418.369 di un assessore regionale, che pure incassa in aggiunta la stessa indennità. O ai 12.555.223 percepiti mensilmente da ogni consigliere regionale al netto della stessa indennità. «Con un taglio del dieci per cento all'indennità dei soli consiglieri e dei presidenti delle società a partecipazione regionale – fa sapere l'Udc – si risparmierebbero più di due milioni di euro l'anno». D'accordo anche il capogruppo della Lega Stefano Galli. «È giusto dare un segnale comunque, anche se è chiaro a tutti che non basterà per risolvere i problemi della gente». Che si stia profilando un possibile consenso bipartisan al taglio degli stipendi lo fa capire anche l'opposizione di centrosinistra. «Crediamo sia necessario dare un segnale forte anche in Lombardia – precisano Luca Gaffuri e Giuseppe Civati del Pd – Per questo pensiamo che ridurre del dieci per cento lo stipendio complessivo dei consiglieri regionali, degli assessori e del presidente della giunta sia una proposta ragionevole su cui speriamo si sia tutti d'accordo». Resta ancora da chiarire se il taglio riguarderà anche i delegati del presidente, che, a differenza dei sottosegretari, non sono equiparati agli assessori, ma percepiscono la stessa indennità dei consiglieri regionali.

**Andrea Montanari**

## Il carico diminuirà

# Il federalismo le tasse e le province da abolire

*I dirigenti leghisti sono sicuri che i loro elettori vogliano davvero le Province?*

Passo dopo passo il puzzle del federalismo modello Italia si va componendo. E fortunatamente avviene a una velocità superiore rispetto a qualche settimana fa. Grazie a questa accelerazione, anche il dibattito politico-economico sta facendo passi in avanti, aiutando il federalismo a superare le resistenze dei conservatori annidati in ogni coalizione e dentro la grande burocrazia. In questi giorni si sta discutendo in maniera animata tra governo centrale e enti locali sul ridisegno delle rispettive competenze tributarie e questo confronto — a volte aspro — ha messo per ora in secondo piano la relazione tra federalismo e cittadini. In breve non si è ancora imposta all'attenzione la domanda delle domande: l'Italia federale sarà un Paese con maggiore o minore pressione fiscale rispetto ad oggi? Forme diverse di autonomia impositiva le abbiamo sperimentate sin dagli Anni 90 e le rilevazioni degli esperti — compresa l'ultima del servizio studi della Camera— ci dicono che fino adesso la devolution fiscale ha comportato un aumento del carico sui contribuenti, per di più in misura maggiore al Nord che al Sud. Nei Paesi a radicata tradizione federale avviene che in alcune zone la pressione fiscale aumenti e in altre diminuisca, tanto da dar vita a fenomeni di mobilità territoriale legati proprio all'ottimizzazione dei vantaggi fiscali. Da noi è difficile che accada qualcosa del genere. Il tema è un altro: è assai probabile che i Comuni, dal Nord al Sud, pressati dal taglio dei trasferimenti statali, decidano di aumentare ulteriormente il prelievo o comunque di far salire le tariffe per offrire ai cittadini il medesimo standard di servizi. In questo caso la somma tra tasse centrali, tributi locali e incremento delle tariffe farebbe segnare un consistente aumento della pressione fiscale complessiva evidenziando così una palese contraddizione. L'avvento del federalismo, reclamato per primo da chi crede a uno Stato leggero, coinciderebbe con un maggior ricorso al portafoglio da parte dei cittadini. Un'abbinata che non può far piacere all'elettorato leghista sia in linea di principio sia in concreto, perché la pressione aumenterebbe anche nei Comuni governati dal Carroccio. Con il senno di poi dentro la stessa maggioranza sono in molti a chiedersi se sia stata davvero un'idea lungimirante abolire l'Ici subito dopo le elezioni. Ma come è possibile non deludere gli elettori ed evitare che la riforma federale, destinata a modernizzare la finanza pubblica locale e ad assicurare maggiore responsabilizzazione, parta ad handicap? La strada c'è. Si tratta di dimostrare che veramente si vuole far dimagrire la politica e ridurre il peso del fisco. Basta mettere mano a un provvedimento di abolizione delle Province che avrebbe sicuri effetti di risparmio e razionalizzazione. Del resto esistono già quattro livelli di rappresentanza elettiva (il Parlamento europeo, le Camere nazionali, le Regioni e i Comuni) per cui si può evitare di chiamare gli italiani a votare per una quinta istituzione e si possono smantellare le costose amministrazioni provinciali. Si obietta che avendo la Lega conquistato molte Province nelle ultime tornate elettorali si oppone strenuamente alla loro cancellazione. Ma i dirigenti del Carroccio sono così sicuri che il loro elettorato, pur di conquistare l'agognato federalismo, non sarebbe a favore di un'abolizione delle Province?

**Dario Di Vico**

CONSORZIO ASMEZ 26/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.17

# Il «leghista» svizzero che vuole annettere Como

## *Psichiatra e politico, sogna di creare un Super-Stato*

**BRUXELLES** — Quelli che gli hanno dedicato una pagina su Facebook, non hanno dubbi: «Dominique Baettig, un uomo, un mito! Per l'annessione del Varesotto alla Svizzera!». Ma lui, il «mito», 56 anni, 4 figli, due baffoni a manubrio, e in tasca la tessera della società di tiro con la pistola oltre a quella di deputato elvetico, si schermisce: «Annessione? Ma no, mai proposta! Io penso piuttosto a un partage de souveraineté, una condivisione di sovranità e di valori culturali: non a una Svizzera imperialistica, ci mancherebbe. La mia voleva essere una specie di provocazione seriosa: non mi aspettavo una tale eco...». E però da giorni lo bombardano di messaggi, soprattutto dal Nord-Italia: perché Varese e Como, intese come province, e poi Aosta, Bolzano, le regioni francesi della Savoia e dell'Alsazia, quella austriaca del Vorarlberg e quella tedesca del Baden-Württemberg («o altre: lista aperta»), stavano tutte nella proposta presentata all'assemblea federale dal deputato dell'Udc (Unione democratica di centro). Il testo chiedeva delle norme per «integrare quale nuovo cantone svizzero le regioni limitrofe, se auspicato dalla maggioranza della popolazione interessata», e visto che alcune «hanno già espresso tale desiderio in passato». Motivazione: «La mancanza di interesse della classe politica nazionale ed europea di cui soffrono» quelle regioni, «nonché la loro volontà di ottenere l'autonomia dallo Stato centrale (o da Bruxelles)». Risposta del Parlamento: no, sarebbe «un atto politico ostile che gli Stati vicini potrebbero considerare, a giusto titolo, provocatorio». Baettig non si dà per vinto. Ogni tanto, qualcuno in patria lo accusa di estremismo populista: e le accuse sono divenute bufera quando, l'anno scorso, lui ha partecipato al raduno del movimento «Blocco identitario», in Francia, dichiarando fra gli applausi che «i minareti sono oggetti fallici piantati come simbolo del potere maschile, sono una sorta di circoncisione». Durante lo stesso raduno, a ribadire ancora meglio il concetto, alcuni giovani aveva servito ai partecipanti «zuppa di lardo», accompagnata da manifesti in cui si garantiva che «del maiale non si butta via nulla». Nei discorsi della stessa riunione, anche appelli ripetuti a una «revisione della Storia». Alle critiche, divampate soprattutto dopo la sua partecipazione a questa iniziativa, il deputato risponde indirettamente ancora oggi con la sua pagina personale di Facebook, dove cita come icone il cantante tunisino Dhafer Youssef, o Robert De Niro (ma anche Christian Bouchet, etnologo francese studioso di sette neopagane e giudicato in passato vicino a movimenti di estrema destra come «Terza posizione»). Quanto alla «provocazione» di Baettig sugli «Stati Uniti di Svizzera», un sondaggio condotto dal settimanale Weltwoche nel Comasco e dintorni sembra dargli ragione: il 52% degli intervistati sarebbe pronto ad adottare la bandiera di Guglielmo Tell. Ma c'è anche una storia personale, a rafforzare certe motivazioni: «Ecco, io sono uno psichiatra — racconta Baettig dalla sua casa nel cantone del Giura — e da me vengono persone depresse, che hanno problemi di identità, o soffrono per una condizione di precarietà. Si parla, li si aiuta. Cercano chi li ascolti, si lavora sui sogni e sui pensieri. E anche in Europa, fatte le debite differenze, non è un po' così? Certe regioni hanno problemi di identità, di radici, sentono minacciati i loro valori dal gigantismo dell'Europa...». Esistono due schieramenti, teorizza il dottore: «Gli euroturbo, che vogliono subito l'adesione alle Ue» e i contrari, «che sono maggioranza». Poi una terza via, la sua: «Un'idea comunitaria di nazione, attenta alle economie decentrate, di prossimità, e alle culture locali, un'idea che conservi le differenze e non aspetti passivamente che l'Europa ci mangi». All'inizio, dice, «la bollavano come una follia», ma oggi i seguaci aumentano: «Niente annessioni, però: gli svizzeri non sono nazionalisti...».

**Luigi Offeddu**

CONSORZIO ASMEZ 26/07/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.19

# Centrali elettriche e casinò Se il Comune fa l'azienda

*Il miracolo di Ussita, nelle Marche, in vetta alla classifica delle entrate Tra le grandi, Roma supera Milano*

**ROMA** — La domenica mattina il sindaco è in ufficio. Siamo in piena estate, ma la stagione turistica invernale è dietro l'angolo. C'è da seguire il progetto del palazzo del ghiaccio e curare la manutenzione delle seggiovie. E poi la rete del gas, le centrali idroelettriche, i pannelli solari… Più che il sindaco, il primo cittadino di Ussita, 426 anime in provincia di Macerata, è l'amministratore delegato di un'azienda. Il bilancio del suo Comune è da leccarsi i baffi. Ogni anno entrano in cassa 6 milioni di euro: tre milioni e mezzo dalla produzione di energia elettrica, un milione dalla stazione sciistica, e qualche soldarello anche dalla gestione del gas. «Quando devo fare i conti», confessa Sergio Morosi, «non aspetto certo di conoscere quello che mi deve arrivare dallo Stato». Sfido: i trasferimenti pubblici non rappresentano che un quattordicesimo di tutti gli incassi. Morosi dice che questo si deve alla lungimiranza di un altro sindaco, Nicola Rinaldi, classe 1914, che fu deputato democristiano nel 1963 e del quale l'attuale primo cittadino è stato segretario. Fu lui a investire nell'elettricità. E ora si continua su quella strada. Sentite Morosi: «Stiamo acquistando un impianto fotovoltaico fuori dal territorio comunale. Cosa volete, se vogliamo finanziarci non possiamo che fare in questo modo. Diversamente i piccoli comuni sono destinati a sparire». E diversamente, si potrebbe aggiungere, Ussita non potrebbe nemmeno essere il Comune italiano con la spesa corrente pro capite più elevata (10.369 euro), ad eccezione di Campione d'Italia. **E allora le multe.** Inutile dire che nel panorama dei municipi italiani un caso così è piuttosto raro. Perché se Ussita ricava da attività per così dire «collaterali» addirittura l'86% dei propri introiti, superato anche qui solo da Campione d'Italia, le entrate indipendenti dalle tasse locali o dai trasferimenti pubblici incidono nei bilanci comunali mediamente per il 20%. Si tratta di voci che vanno dalle rette scolastiche ai trasporti, dai dividendi dei pacchetti azionari alle concessioni, fino agli interessi sugli investimenti finanziari. Vero è che con questi chiari di luna ciascuno si arrangia come può. Le contravvenzioni, per esempio. Secondo uno studio condotto dalla fondazione Civicum, è Firenze la città più severa con gli automobilisti indisciplinati. Nel 2007 ha incassato 134 euro per ognuno dei suoi 356 mila residenti. Una bella batosta, che ha portato nelle casse del capoluogo toscano 47 milioni di euro. Ma è niente in confronto a Roma, che ha intascato con le contravvenzioni quasi 320 milioni: 125 euro ad abitante, cifra che colloca i romani al secondo posto nella classifica dei più multati. Al terzo i bolognesi (119 euro ciascuno), per un introito municipale di 44 milioni, e al quarto i milanesi (106 euro). Mentre a Napoli, notoriamente una delle città meno disciplinate dal punto di vista del traffico, l'incasso delle multe si fermava a 65 milioni, cioè 66 euro per cittadino, meno della metà di Firenze. Per non parlare di Palermo: 49 euro. Ci sono poi Comuni che riescono a far fruttare bene i loro mattoni. Ma sono pochi. Qualcuno, al Sud, ci rimette. Una indagine del 2007 della Corte dei conti sul patrimonio edilizio della Campania (su dati del 2003) ha rivelato che il Comune di Napoli era stato capace di perdere 16 milioni pur possedendo decine di migliaia di unità immobiliari. E non è un caso che le classifiche dei municipi più poveri siano piene di località del Mezzogiorno. Esemplare il caso di Ravanusa, 12.819 anime a 50 chilometri da Agrigento: appena 171 euro a testa di entrate tributarie e 12 di extratributarie. Ma riceve 542 euro pro capite di trasferimenti dallo Stato e dalla Regione e spende 746 euro per residente. Più assistenza che efficienza, una distanza siderale dai comuni che sembrano aziende. Non solo la citata Ussita. Per molte amministrazioni, soprattutto al Nord, le aziende locali sono una vera manna. Brescia, nel 2008, con gli utili delle società municipalizzate ha incassato 84 milioni. Nello stesso anno Milano 105 milioni. Ma il capoluogo della Lombardia può contare soprattutto sui proventi dei servizi pubblici: 253 milioni. Al pari di Campione d'Italia, anche Venezia ha poi un autentico tesoro: il casinò, che nel 2008 ha fruttato circa 190 milioni. A Maiolati Spontini, paese con 5.979 residenti che diede i natali al compositore Gaspare Spontini, non ci sono invece né slot machine né roulette né tavoli da baccarà. Ma una discarica per rifiuti urbani e industriali che fa intascare al municipio qualcosa come 6 milioni l'anno, a dimostrazione del fatto che il denaro non ha odore. Maiolati è stato premiato dal ministero

dell'Economia come il Comune più virtuoso d'Italia. Medaglia d'argento Sirmione, che può contare su consistenti entrate dell'Ici per la seconda casa ma anche sui ticket dei parcheggi: 3 milioni per ognuna delle due voci. «Il 70% di tutte le entrate correnti», ha spiegato il sindaco Alessandro Mattinzoli ad Antonella Baccaro del Corriere. E, gonfiando il petto: «Qui non si èmai pagata l'addizionale Irpef». In più, rispetto a Sirmione, Livigno (Sondrio) può godere dello status di zona franca, una calamita per il «turismo commerciale». Ma la graduatoria delle cosiddette entrate «extratributarie» delle città è guidata da Roma. Dove nel 2008, dice l'assessore al Bilancio Maurizio Leo, parlamentare del Pdl, «ai 70 milioni dei dividendi dell'Acea, che nel 2009 non ci sono stati, si sono sommate le entrate del condono edilizio». E veniamo ai tributi locali. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha fatto comprensibilmente infuriare le amministrazioni comunali di tutta Italia perché hanno perso la fetta forse più grossa di autonomia impositiva. Quella che dovrebbero conquistare pienamente con la riforma federalista e il decreto legislativo ad hoc promesso dal governo, anche se i dati di bilancio dimostrano non solo che ci vorrà un fondo perequativo tra comuni ricchi e poveri, ma anche che per molti municipi, soprattutto nel Sud, la sfida della autonomia impositiva sarà dura: ci vorrà decisione nel chiedere le tasse ai compaesani e nel punire gli evasori. **Non resta che la Tarsu.** Per ora, oltre all'Ici sulle seconde case, che è stata risparmiata, restano, è vero, altre tasse: quella sui rifiuti, sull'occupazione degli spazi pubblici, sulle insegne e la pubblicità e l'addizionale Irpef. Quest'ultima però ogni tanto viene bloccata dal governo per impedire che la pressione fiscale salga troppo. Adesso è ferma da un paio d'anni. Tranne in un caso: quello di Palermo. Un anno fa, per tappare la voragine aperta dall'azienda dei rifiuti, il sindaco ottenne dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi un'ordinanza che gli ha consentito di raddoppiare l'addizionale dallo 0,4% allo 0,8%. Anche se pochi mesi dopo l'amministrazione ha deciso di fare retromarcia su una misura così impopolare. Va detto che per scelta alcuni Comuni non hanno mai voluto introdurre l'addizionale sull'Irpef. Come Milano, che però può contare su cospicue entrare «alternative»: per esempio, come si è visto, i dividendi delle imprese pubbliche locali. Il capoluogo lombardo, tuttavia, è dopo Torino quello che ha l'indebitamento pro capite più elevato. Secondo il ministero dell'Interno, nel 2008 ogni cittadino milanese aveva sulle spalle una esposizione con le banche e con la Cassa depositi e prestiti di 2.938 euro. I torinesi 3.450 euro, contro una media nazionale di 1.207. Al terzo posto, secondo la classifica pubblicata dal Sole24 ore, Siena, con 2.515 euro. Ma i senesi possono dormire sonni tranquilli: più della metà di quei debiti sono coperti ogni anno dai contributi della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'ente che controlla una delle principali banche italiane. Grazie a questo introito la città è al secondo posto nella graduatoria delle entrate extratributarie. Il combinato disposto dell'abolizione dell'Ici prima casa e del blocco dell'Irpef ha avuto l'effetto di far lievitare la tassa sui rifiuti, l'unico tributo di una certa consistenza rimasto in mano ai sindaci. Lo scorso anno la Tarsu è salita mediamente del 23,1%. Una stangata di quasi 30 euro per ogni cittadino, che invece di 127,6 euro ne ha dovuti pagare 157,1. La botta più grossa l'hanno presa i beneventani, con un aumento del 70,2%. In quella città la tarsu è arrivata a 286 euro. Ma nemmeno a Napoli si scherza: 203 euro, con un aumento del 50,4%. Con quali risultati si sa.

**Enrico Marro**
**Sergio Rizzo**

# Il cinema riabilita i vigili di Parma

*Si gira un film nel comando dove fu pestato un ragazzo nero - Opposizioni contro il sindaco: "Vuole cancellare lo scandalo"*

**PARMA** Ciak! si gira a Parma sotto una canicola spietata, fra i caffè eleganti del centro e la loggia di piazza Garibaldi: il protagonista e sceneggiatore Vincenzo Salemme è un vigile urbano con la fissa del Superenalotto, Alessandro Gassman è uno sciupafemmine nato ed è il comandante dei vigili urbani, e anche gli altri attori - Dario Bandiera e Giuseppe Giacobazzi - vestono la divisa azzurro-blu della polizia municipale. Niente di strano apparentemente, peccato che proprio qui un nucleo speciale dei «ghisa» locali abbia pestato un ragazzo di colore, Emmanuel Bonsu, scambiato per uno spacciatore durante un controllo un anno e mezzo fa. L'associazione Dormire Fuori e l'opposizione del Pd hanno subito accusato la giunta comunale di aver fatto ponti d'oro alla produzione, la Medusa e Rita Rusic, perché venisse a Parma a realizzare «Baciato dalla fortuna», commedia tratta da un vecchio lavoro teatrale dello stesso Salemme. La storia in realtà ruota intorno a una trama innocua di amori di provincia - le interpreti femminili sono Asia Argento e Nicole Grimaudo - e di una puntata milionaria al Superenalotto, ma il fantasma del caso-Bonsu col suo strascico odioso di razzismo, insieme con il sospetto che il Comune abbia approfittato dell'occasione per ridare lustro all'immagine sporcata della sua polizia, qualche voce malevola l'hanno provocata. Perché proprio a Parma? E perché proprio una storia di vigili urbani? Il sindaco ha fatto spallucce, derubricando le polemiche a pettegolezzi, troupe e produzione da parte loro negano qualsiasi implicazione riferibile alla tristissima vicenda del ragazzo malmenato e al fatto di prestarsi a un gigantesco spot pro vigili parmigiani. A cominciare da Vincenzo Salemme, che spiega: «Il film è liberamente tratto da un mio atto unico, "Fiore di Ictus", dov'era sempre centrale il gioco, solo che in quel caso era una schedina del Totocalcio. Comunque, questo è soltanto un film. Non c'entra nulla con quell'episodio, che chiaramente condanniamo: questa vicenda potrebbe svolgersi anche in un'altra città ricca del Nord e fatti spiacevoli ne succedono ovunque». Anche la produttrice Rita Rusic ci tiene a prendere le distanze da qualsiasi accostamento extra cinematografico: «Ringraziamo per la collaborazione tutta la città, compreso il sindaco che ci ha accolto con grande entusiasmo, ma questo film non ha nulla a che vedere con la vicenda apparsa ultimamente sui giornali. Abbiamo scelto Parma solo perché è bellissima e perché volevamo girare il film in una città medio-piccola del Nord, nient'altro». La Rusic ricorda che di recente l'Emilia Romagna è stata definita la regione più tollerante d'Italia, che il Comune di Parma si è costituito parte civile nel processo per le violenze a Bonsu e che «questa città è pulitissima e civilissima». Alessandro Gassman infine taglia la testa al toro: «Sono testimonial per Amnesty International, ho incontrato personalmente il ragazzo (Emmanuel Bonsu, ndr), e avendo collaborato coi vigili di qui abbiamo avuto a che fare con persone ottime. Per inciso, ho anche conosciuto un vigile di colore originario di Santo Domingo. E poi in questo film parliamo di uno che gioca al Superenalotto, e il mio personaggio, il comandante Grandoni, è un gran verme, che di sicuro non potrebbe essere utilizzato per rilanciare l'immagine della polizia municipale...». E allora che cinema sia, con Asia Argento che festeggia il ritorno alla commedia dopo dodici anni e dice di essersi ispirata ad Anna Magnani per il suo personaggio «eccessivo, pieno di vita, carnale (nel film è la fidanzata di Salemme corteggiata da Gassman, ndr) e così lontano da me, che nella vita privata sono molto timida». Intanto, poco lontano da qui, Emmanuel Bonsu aspetta che il processo faccia luce su quella serata terribile in cui dei vigili molto meno simpatici di questi lo hanno trascinato in caserma gonfiandolo di botte. Emmanuel Bonsu studente ghanese di 22 anni, il 29 settembre del 2008 si presenta ai carabinieri: un occhio tumefatto. Denuncia i vigili urbani, che l'hanno picchiato e insultato. Racconta che alcune persone in borghese, mentre era in un parco, l'hanno accerchiato e senza qualificarsi hanno tentato di ammanettarlo. Poi, botte perché tenta la fuga. Più volte, dice, è stato chiamato «negro». I vigili: «Credevamo fosse un pusher». Qualche mese dopo si trova una foto con un vigile che tiene una mano in testa al giovane, appena arrestato, come fosse una preda. Il 29 settembre comincia il processo a otto dei dieci vigili coinvolti nella vicenda.

**Franco Giubilei**

# La piaga dell'assenteismo In procura il club dei falsi malati

*Messina, troppi certificati sospetti a Palazzo di Giustizia. I pm indagano: 20 medici sotto inchiesta*

**MESSINA** - Dovrebbe essere un presidio di legalità inattaccabile, e invece perfino il Palazzo di giustizia ha le sue magagne e finisce sotto la lente d'ingrandimento dei suoi stessi pm. In questo caso è quello di Messina, già in passato al centro della cronaca giudiziaria per vicende molto gravi di collusioni di magistrati con ambienti mafiosi. Erano gli anni in cui la Commissione parlamentare antimafia definiva la città dello Stretto «un verminaio». Ma stavolta non è la mafia e nemmeno quei «sistemi gelatinosi» a scuotere Palazzo Piacentini quanto un malcostume che coinvolgerebbe diversi dipendenti del palazzaccio messinese, malati ben oltre ogni previsione e tabella ministeriale delle patologie, e dunque spesso assenti dal posto di lavoro. La procura procede con molta cautela. La stessa fuga di notizie con la quale si è saputo di una ventina di avvisi di garanzia già emessi, ha molto indisposto i magistrati che indagano e il procuratore della Repubblica Guido Lo Forte chiude ogni richiesta di chiarimenti con un secco, e seccato: «Su questa vicenda non posso dire nulla». Per il momento, i primi a farne le spese sono stati una ventina di medici di strutture sanitarie pubbliche della città che avrebbero dichiarato il falso, emettendo certificati medici che «coprivano» le assenze. Sarebbero solo una specie di avanguardia, i primi nomi a finire nel registro degli indagati ma l'inchiesta, che va avanti da poco meno di un anno, sembra ben lontana dalla conclusione e a Messina sono in molti a scommettere che a breve gli avvisi di garanzia arriveranno anche per altri medici e, soprattutto, per gli stessi impiegati fannulloni, molti dei quali già identificati. «Da domani mi metterò a lavoro con gli uffici per rendere trasparente e semplice i lavoro degli investigatori - ha promesso il presidente dell'Ordine dei medici di Messina Giacomo Caudo - nell'interesse dei cittadini ma anche dei medici che probabilmente, come spesso accade in questi casi, poi si scopre che non hanno particolari responsabilità». Difficile al momento dire se le cose stiano davvero così, ma a quanto pare la polizia giudiziaria da mesi controlla le assenze dei dipendenti del palazzo di giustizia, scoprendo che alcuni hanno spesso dichiarato di essere ammalati presentando certificati medici per le patologie più disparate. Il pubblico ministero titolare dell'indagine, il sostituto Stefano Ammendola, starebbe indagando su più fronti: i medici di base, che firmano il certificato medico con cui si assegnano i giorni di prognosi, i medici incaricati delle visite fiscali, con il sospetto che queste possano essere state effettuate superficialmente o non effettuate per nulla, i malati-assenteisti. A fare scattare le indagini sono state alcune segnalazioni, pare anonime, arrivate alla fine della scorsa estate negli uffici della procura e in quelli dell'Ordine dei medici di Messina, nelle quali sarebbe stato denunciata una pratica molto diffusa tra alcuni dipendenti degli uffici giudiziari di Messina e una eccessiva compiacenza dei medici nell'assecondare le richieste dei loro assistiti, finti ammalati ma veri assenteisti.

**Fabio Albanese**

**Cosenza**
Il 22 luglio sono stati arrestati 13 medici dell'Azienda Sanitaria provinciale. L'accusa nei loro confronti: rilascio di attestazioni false ai propri pazienti. La Procura ha emesso 49 ordinanze cautelari, tra cui i 13 arresti domiciliari e 36 obblighi di presentazione alla Polizia giudiziaria

**Messina**
Lo scorso aprile tre professionisti, tra cui due medici, e un imprenditore, (tutti di Reggio Calabria), sono stati arrestati perché ritenuti responsabili, a vario titolo, di un giro di falsi giudizi di idoneità al lavoro.

**Milano**
Nell'aprile del 2009 si scopre che grazie a falsi certificati medici una trentina di maestre non si sono mai presentate al lavoro, percependo però regolarmente gli stipendi. Tra le malattie dichiarate, alcune invalidanti, come il diabete mellito o «dolori cronici alla schiena»

**Roma**
Nel luglio del 2008 finiscono in manette 12 persone. Con 5.000 euro preparano falsi certificati medici che permettono di uscire dal carcere; due medici certificano anche la frequenza ai programmi di riabilitazione.

Retroscena

# "Noi, tra vere emicranie e pazienti da Oscar"

## *Amedeo Bianco: molti sintomi sono difficili da valutare*

A Roma era successo che una dipendente statale s'era fatta quasi un anno di ferie gratis, con un certificato medico dietro l'altro, una volta per il mal di schiena e un'altra per l'esaurimento nervoso. Ma quando alla fine decisero di licenziarla, fra un ricorso e una visita dai dottori, le scoprirono davvero un cancro. Non gliel'avevano scoperto prima o le era venuto dopo? Invece, a Milano, nell'estate del '93 accadde che su 1908 insegnanti mandati lì per gli esami di maturità, circa mille si sentirono male con tanto di certificato medico tra il 21 e il 22 giugno, il giorno che iniziavano le prove. E di quelli convocati per la sostituzione se ne ammalarono di nuovo la metà. Sempre con regolare certificato medico. Il fatto è che c'era un tempo in cui il medico della mutua era un po' uno come Alberto Sordi nel suo film, con una platea di clienti che gli invadeva la sala d'aspetto quasi fosse una curva dello stadio: si potevano anche fare diagnosi al telefono e lasciare certificati alla segretaria per smaltire le code. Oggi no. Eppure, sempre a Milano, un postino su quattro sino a poco tempo fa si ammalava solo alla fine delle ferie, presentando sempre il suo bel certificato. Un danno doppio: per i colleghi, costretti a superlavoro, e per lo Stato, costretto a pagare di più. Ma fino a che punto un medico è davvero responsabile di questa piaga? Amedeo Bianco, il presidente nazionale dell'Ordine dei medici, spiega come «nel dispositivo legislativo, il ministro Brunetta abbia previsto una serie di norme che inaspriscono le pene per i medici che abbiano rilasciato una certificazione palesemente non veritiera. Di fatto, si tratta di un falso ideologico. Ma non è così semplice come sembra. Prima di tirare dentro un medico bisogna valutare bene il suo operato. Molte volte possiamo giudicare solo in base ai sintomi riferiti. Un esempio: se un paziente dice che soffre di dissenteria, vomito, o che ha il mal di testa, com'è possibile verificarlo? Il discrimine è la buona pratica clinica e la buona fede. Se ha operato in scienza e coscienza niente può contraddirlo». Resta il problema: la piaga della mutua disinvolta raggiunge in Italia livelli record. Secondo le statistiche, nel Bel Paese ci si ammala soprattutto a cavallo di luglio e agosto, perché qua nessuno è fesso, e poi a Natale e Pasqua. E a settembre, ma solo nelle zone vinicole. La sindrome colpisce soprattutto il settore pubblico. Però, secondo Confindustria, il tasso medio di assenteismo nel privato è inferiore, ma non troppo, e «tende a crescere con le dimensioni delle aziende, impennandosi in quelle con oltre 500 dipendenti fino a livelli nettamente superiori alla media Cee». Le polemiche alla Fiat di Pomigliano, e prima ancora per lo stabilimento di Termini Imerese, sono gli ultimi esempi. I più alti tassi di assenteismo si registravano fino a qualche anno fa negli enti parastatali come il Coni e l'Inail. Alla fine, la mutua facile rimane in generale una delle forme più diffuse di illegalità di massa, con costi non indifferenti per l'erario. E non è che sia molto di conforto sapere che la situazione è già molto migliorata dai tempi del medico della mutua di Alberto Sordi. Una prima svolta cominciò ad arrivare negli Anni Ottanta. Il Brunetta di allora era Raffaele Costa, un liberale piemontese che ogni tanto faceva il ministro. Aprì campagne, e fece tribune e interviste, e scrisse anche un libro, che diceva già tutto nel titolo, per polemizzare contro questa piaga: «Il dottore è fuori stanza». Il fatto è che lui sosteneva di aver constatato, quando si era occupato della questione, che «ogni anno la compiacenza dei dottori produceva milioni di certificati falsi». Adesso, anche grazie a norme più severe, il clima, è vero, sta cambiando, ma secondo lui «ci vorranno lo stesso decenni perché questo malcostume venga debellato». Nel frattempo, prima che il governo che si taccia di essere il più garantista della storia spedisca in tutta fretta i medici sul banco degli imputati, resta da decifrare meglio questa zona grigia compresa tra il dottore e il suo paziente, prima che arrivi qualcuno e faccia come hanno fatto in Inghilterra, dove su un sito web hanno messo in vendita certificati medici finti per giustificare le assenze del lavoro. Siamo francamente stupiti che nel Paese dell'assenteismo record nessuno ci abbia ancora pensato. Il costo è pari a 29,99 euro. Somma abbastanza modica, anche perché nel prezzo è compresa pure una copia omaggio. Il sito opera in Gran Bretagna, Irlanda e Australia. I clienti si possono procurare un documento firmato indicando la propria Asl di appartenenza e la malattia che preferiscono segnalare. Tutti i moduli venduti sono in carta intestata della mutua e i nomi dei medici utilizzati sono rigorosamente veri, of course. Perché anche là nessuno è fesso.

**Pierangelo Sapegno**